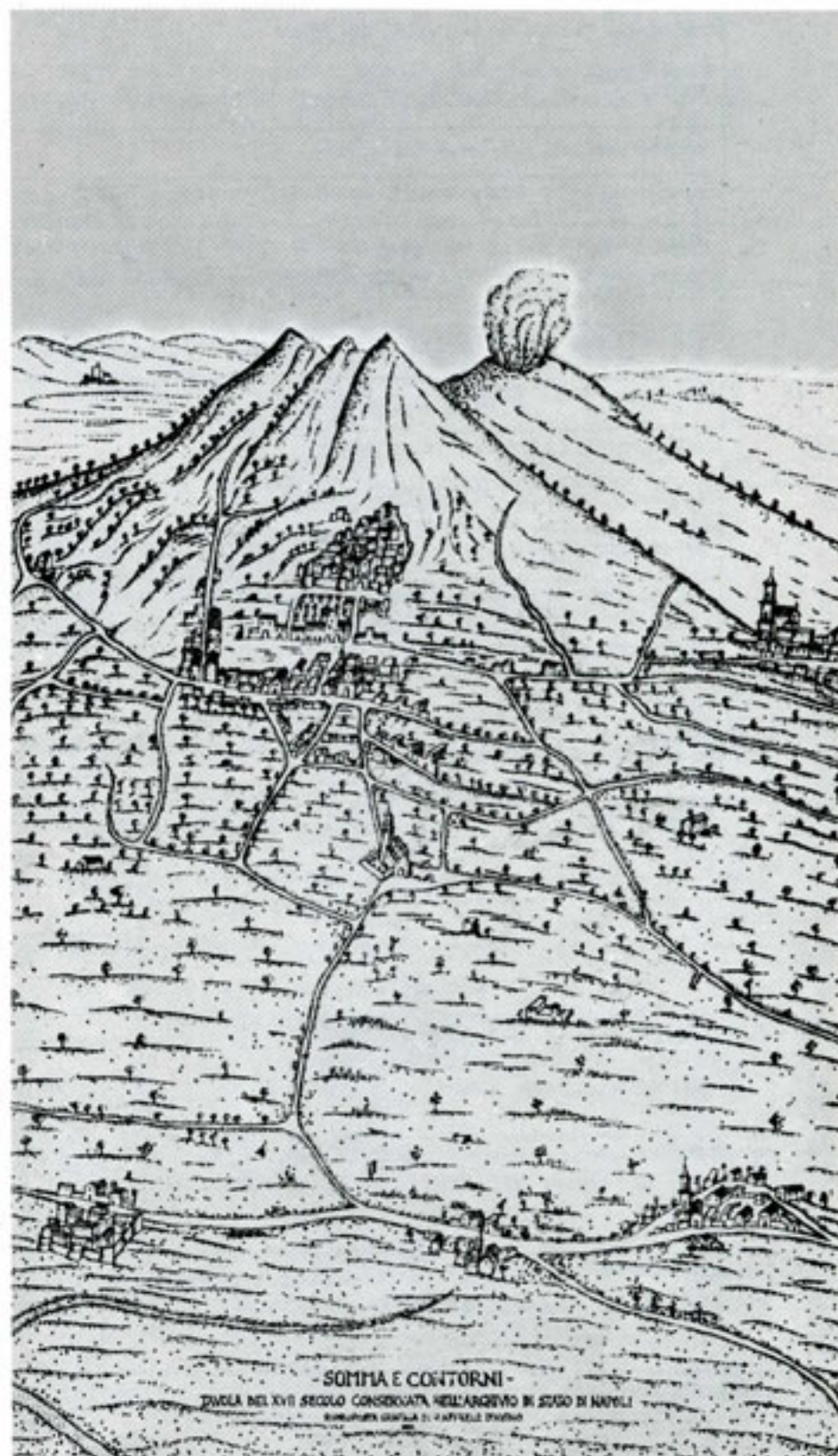


SOMMARIO

- La chiesetta di S. Margherita in Somma Vesuviana (*Scheda*)
Raffaele D'Avino Pag. 2
- Il sistema della centuriazione nel territorio di Somma
Antonino Pardo » 7
- Somma Vesuviana - 1919/1927 - Dal dopoguerra al primo podestà
Giorgio Cocozza » 11
- Il ruolo economico delle Confraternite a Somma nel XVII e XVIII secolo
Domenico Russo - Giuseppe Mosca » 19
- Somma abitata dall'arte
Antonio Bove » 24
- Il corvo imperiale (*Corvus Corax*)
Luciano Dinardo » 27
- Una concessione angioina del 1404 nell'Archivio di Stato di Napoli relativa al "Donico" di Somma
Angelo Di Mauro » 29
- La tela di S. Maria di Costantinopoli
Antonio Bove » 31



In copertina:

**Sistemi di centuriazione leggibili
 nel territorio di Somma Vesuviana**

SUMMANA - Anno XV - N. 44 - Dicembre 1998 - Somma Vesuviana - Complemento al periodico "Sylva Mala" - Resp.: L. Di Martino - Reg. Trib. Napoli N. 2967 dell'11-9-80 - Redazione, coordinazione, progetto grafico e disegni a cura di Raffaele D'Avino - Collaborazione: Antonio Bove - Giorgio Cocozza, Angelo Di Mauro, Domenico Russo - Impaginazione al computer: Anna Iavarone - Tipo-lito "Istituto Anselmi" - Marigliano (Na)

SCHEDA - LA CHIESETTA DI S. MARGHERITA

A	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N.
CODICI	ITA:		Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici - Napoli	Campania	
PROVINCIA E COMUNE: Napoli - Somma Vesuviana LUOGO: Rione Margherita OGGETTO: CHIESETTA DI SANTA MARGHERITA CATASTO: Comune di Somma Vesuviana CRONOLOGIA: Secoli XVII - XIX AUTORE: Ignoto DEST. ORIGINARIA: Cappella di patronato della famiglia Figliola USO ATTUALE: Chiesetta del Rione Margherita PROPRIETA': Curia Vescovile di Nola VINCOLI: LEGGI DI TUTELA: 1/6/1939 P.R.C. E ALTRI: P.G.R. di Somma Vesuviana del maggio 1985			DESCRIZIONE: Nella parte alta del Quartiere Margherita, lungo la strada che dalla piazza omonima raggiunge il borgo murato a Porta Piccioli, troviamo la chiesetta dedicata a Santa Margherita, esistente già nel XVI secolo; Molto semplice è la impostazione del tempio su una pianta quasi rettangolare, escludendo la leggera obliquità della parete della facciata, che si adatta all'andamento della strada. Non molto alta, è coperta attualmente da un solaio piano in c.a. e laterizi, protetto da un tetto a capriate con coppi. Molto lineare all'interno: tre absidiole sono ricavate nella parete di fondo e tre ampie finestre si aprono nella parete sud che dà sul vicololetto adiacente. Annesso alla parte anteriore della chiesetta sulla destra, vi è un ambiente, con una finestra sulla strada, utilizzato come sagrestia. Sulla zona interna d'ingresso vi è un coro, raggiungibile con una stretta scala in ferro. Sovrasta la facciata un alto campanile a parete traforata, realizzato in mattoni pieni, in cui si aprono due vani arcuati dove sono alloggiate le due campane. Il tutto termina in alto con un massiccio timpano al di sopra del cornicione orizzontale.		
TIPOLOGIA EDILIZIA - CARATTERI COSTRUTTIVI PIANTA: A sala trapezoidale, quasi rettangolare, con un vano annesso COBERTURE: Solaio piano e tetto a capriate a doppia falda con coppi in creta VOLTE • SOLAI: Solaio piano in c.a. e laterizi SCALE: Piccola scala in ferro per accedere al coro e alla zona del campanile TECNICHE MURARIE: Muratura a sacco con scheggioni di pietra lavica e malta PAVIMENTI: Piastrelle maiolicate DECORAZIONI ESTERNE: Riguardatura sul vano d'ingresso, cornicione e timpano sulla parte superiore del campanile DECORAZIONI INTERNE: Quasi nulle per la navata, solo tre absidiole nella parete di fondo ARREDAMENTI: Tela dell'immacolata sotto al soffitto e statue nelle absidi STRUTTURE SOTTERRANEE: Inesistenti			ALLEGATI: ESTRATTO MAPPA CATASTALE: Comune di Somma Vesuviana - Pol. 32 - Part. G FOTOGRAFIE: Vedi l'allegata Tavola Foto DISEGNI E RILIEVI: Vedi scheda acclusa MAPPE: Mappa catastale - Scala 1:1000 I.G.M. - Scala 1:25000 Aereofotogrammetrico - Scala 1:2000 DOCUMENTI VARI: Tesserino di appartenenza alla Congrega dei Figli di S. Margherita RELAZIONI TECNICHE: Relazione illustrativa dei danni subiti in seguito al sisma del 1980		
RIFERIMENTI ALLE FONTI DOCUMENTARIE: FOTOGRAFIE: Vedi scheda acclusa. Le foto sono ricavate da diapositive della "Fototeca Raffaele D'Avino" MAPPE - RILIEVI - STAMPE: Vedi scheda acclusa. I rilievi della chiesetta sono stati eseguiti dal compilatore della scheda ARCHIVI: Archivio Diocesano di Nola Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana			RIFERIMENTI ALTRE SCHEDA (CSU; MA; RA; OA; SM; Di.....): Scheda mappe - Scheda Rilievo - Scheda Fotografie		

COMPILATORE DELLA SCHEDA:

Raffaele D'Avino

VISTO DEL SOPRINTENDENTE:

REVISIONI:

Data: 11 - 12 - 1998

VICENDE COSTRUTTIVE - NOTIZIE STORICO - CRITICHE:

In uno dei tre più antichi quartieri di Somma, quello di Margherita, che probabilmente assunse tale denominazione da una nobildonna che ivi dimorava (forse Margherita di Sorrento, moglie di Riccardo di Rebusa, giustiziato da Carlo I d'Angiò per aver aderito al partito svavo), troviamo la chiesetta, dedicata alla omonima Santa, la cui esistenza è testimoniata da documenti del XVI secolo, sebbene si possa ipotizzare, avvicinandosi di parecchio al vero, una sua più remota origine.

Certamente della costruzione iniziale attualmente resta invariata la sola ubicazione.

Nella Santa Visita del 1561 fu presentata ai Visitatori la copia del titolo d'istituzione di detta cappella con la data del 1529, estratta dal Libro della Regia Collazione dal notaio della Curia Nolana, G. A. Graziano.

La chiesa o cappella, come diversamente viene di volta in volta definita nei libri di Santa Visita, fu di patronato dell'antica famiglia sommesa dei Figliola.

Godeva di molteplici entrate per censi su beni immobili: case e terreni; vi era solo l'obbligo della celebrazione di una messa, prima settimanale e poi solo annuale, nel giorno della festività di S. Margherita.

Nel 1580 venne riscontrata, sempre durante una visita pastorale, la notevole precarietà della fabbrica, che ancora necessitava di urgenti riparazioni nel 1615.

Probabilmente molto gravi furono i danni arrecati dall'eruzione perché la fabbrica antica nel 1647 fu interamente demolita.

Successivamente ricostruita per secoli ha ospitato il culto religioso per i fedeli del Rione Margherita.

Negli ultimi decenni ha subito anche un ampliamento nella parte posteriore della navata in cui è stata sistemata la zona presbiteriale aumentando la capacità ricettiva interna.

SISTEMA URBANO: La strada che costeggia la facciata della chiesetta è rimasta invariata per secoli, con uno sbocco principale su Piazza Margherita e con un altro nella parte opposta, verso la montagna, da poco asfaltata, ma precedentemente in terra battuta, che si collegava con Porta Piccioli, accesso orientale del borgo murato.

RAPPORTI AMBIENTALI:

Lottizzazioni scriteriate ed un numero eccessivo di nuovi insediamenti, ristrutturazioni e sopraelevazioni hanno quasi del tutto mutato il volto dell'antico rione, mentre quasi integra rimane la sola zona in cui è ubicata la chiesetta, tranne qualche stonato ammodernamento.

ISCRIZIONI - LAPIDI - STEMME - GRAFFITI: Sulla campana grande:

IL RIONE MARGHERITA
UNITO AI SOMMESI RESIDENTI IN
AMERICA OFFRONO ALLA LORO SANTA
PROTETRICE ADDI 29 OTTOBRE 1927
LA COMMISSIONE
D'AVINO MICHELDE FALCO VINCENZO
QUERCIA CARMINE

RESTAURI (tipo, carattere, epoca):

Durante il corso dei secoli la chiesetta, a causa delle distruttrici eruzioni Vesuviane, ha subito successive riattazioni ed un completo rifacimento dopo il 1647.

In tempi recenti è stata ampliata la parte absidale ed è stato rifatto interamente il solaio piano in c.a. e laterizi e sostituito il tetto a capriate lignee e coppi, così pure sono stati rifatti gli infissi utilizzando per i nuovi materiale metallico.

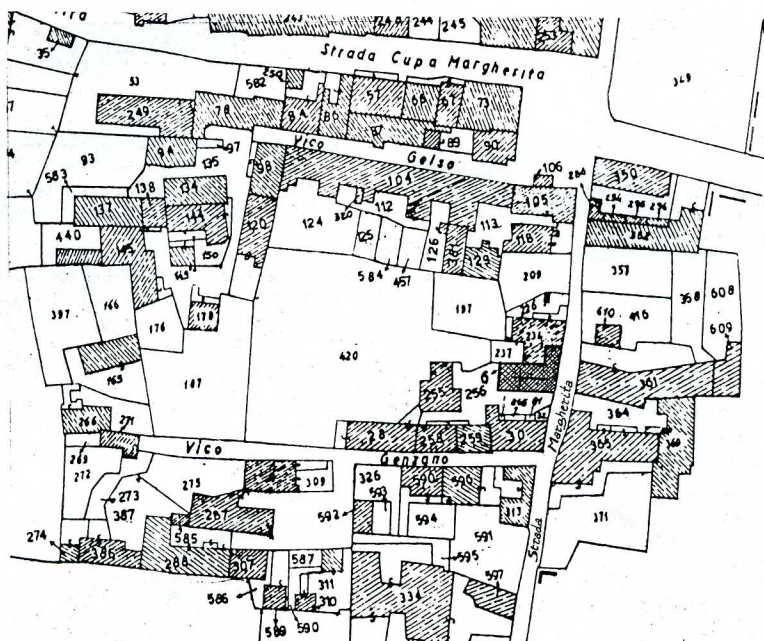
L'intera fabbrica è stata reintonacata e dipinta integralmente sia all'interno che all'esterno e si presenta attualmente ben tenuta grazie al contributo generoso di tutti gli abitanti del rione.

BIBLIOGRAFIA:

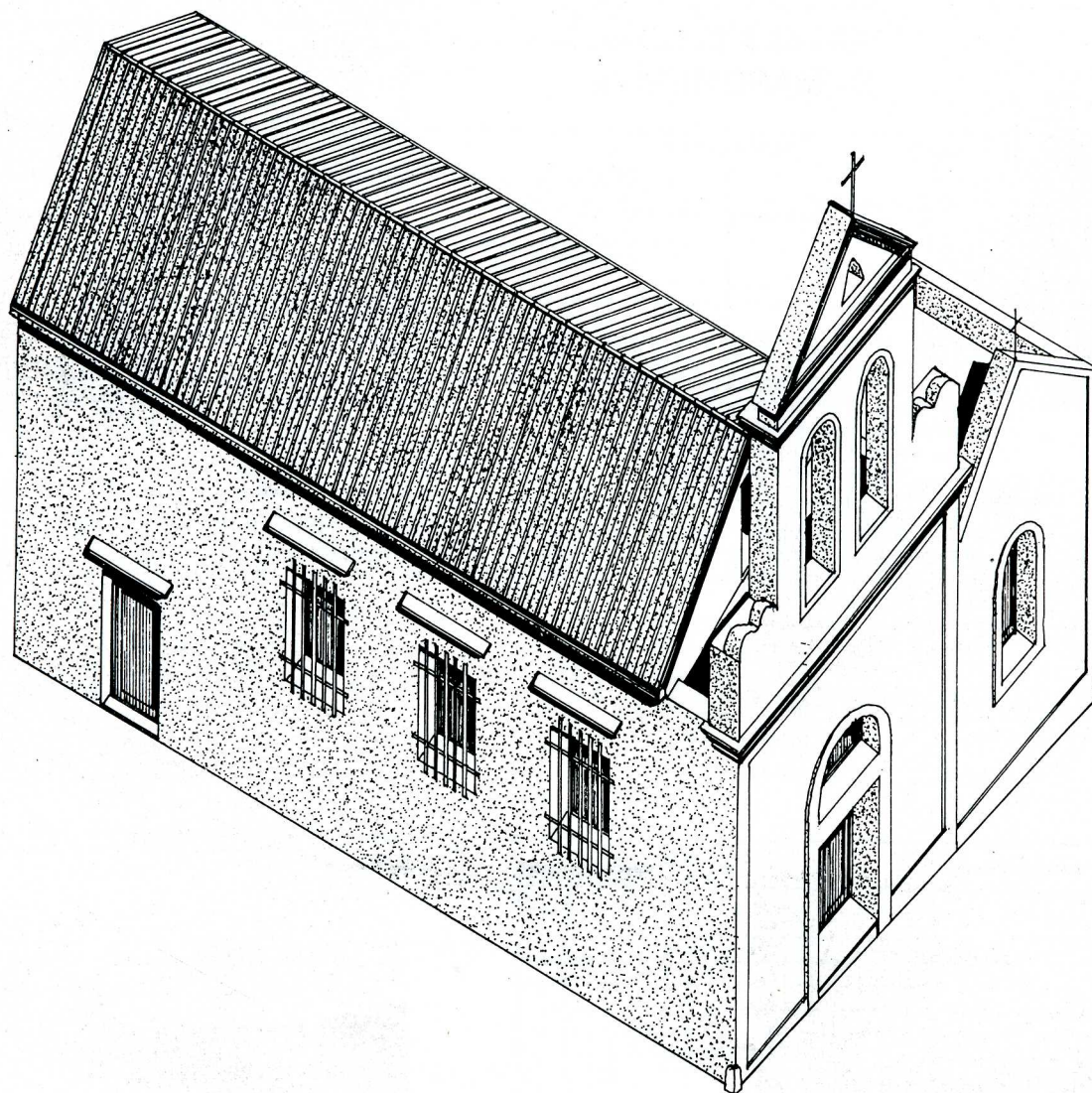
Libri di Santa Visita - Anni 1561 - 1580 - 1603 - 1615 - 1621 - 1630 - 1642 - 1647 - 1817 - 1829
Notizie di Somma Vesuviana - Vol. II - Notizie ecclesiastiche - Manoscritto
Angrisani Alberto - Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana -
Napoli 1928
Greco Candido - Fasti di Somma - Storia, leggende e versi - Napoli 1974

STATO DI CONSERVAZIONE	DATA DI RILEVAMENTO						DATA DI RILEVAMENTO 1998						DATA DI RILEVAMENTO					
	O	B	M	C	P	R	O	B	M	C	P	R	O	B	M	C	P	R
STRUTTURE SUTTERANEE							X											
STRUTTURE MURARIE							X											
COPERTURE							X											
SOLAI							X											
VOLTE E SOFFITTI							X											
PAVIMENTI							X											
DECORAZIONI							X											
PARAMENTI							X											
INTONACI INT.							X											
INFISSI							X											

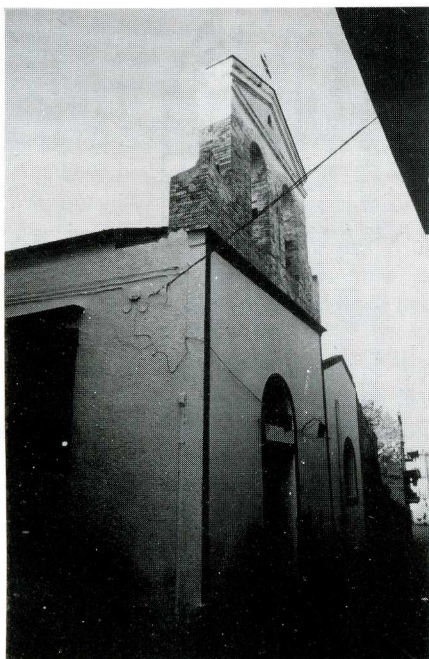
OSSERVAZIONI:



Rilievo catastale con ubicazione della chiesetta



Assonometria della chiesetta di S. Margherita



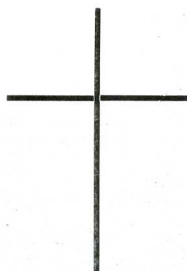
La chiesetta di S. Margherita (Foto R. D'Avino)



Interno (Arte Fotografica Merone)

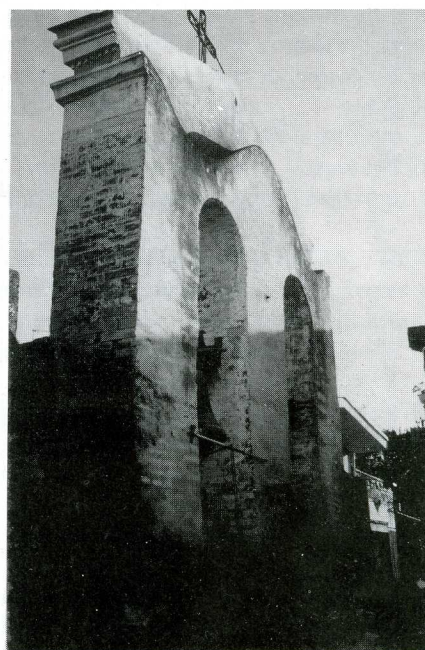


UNIONE FIGLI DI
S. MARGHERITA



SOMMA VESUVIANA

Unione Figlie di S. Margherita



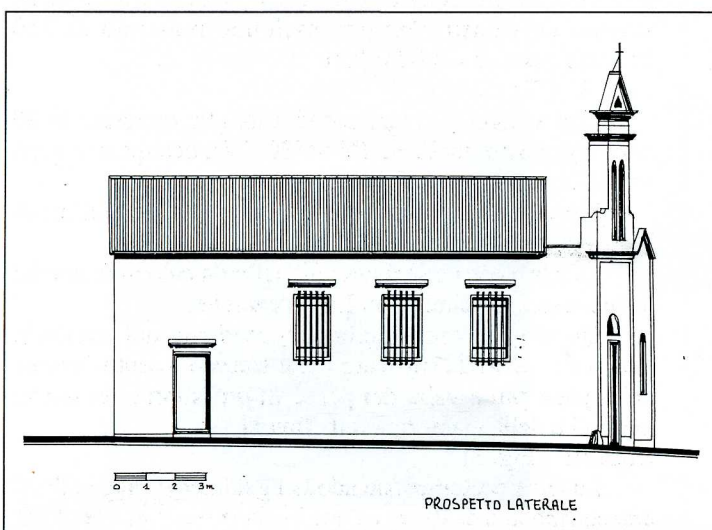
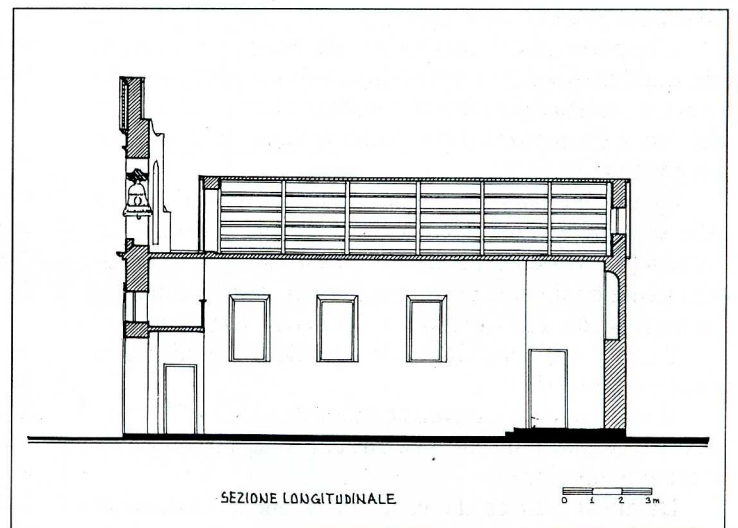
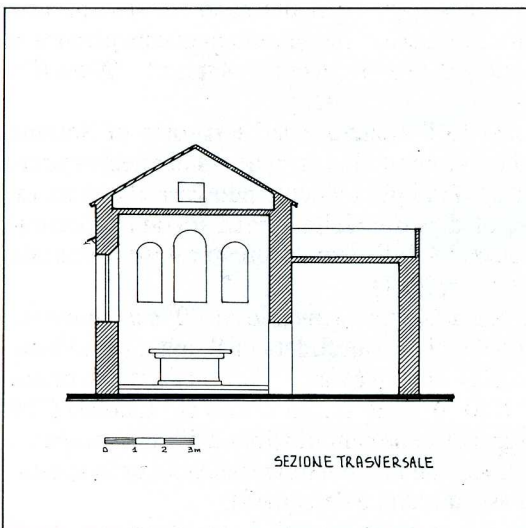
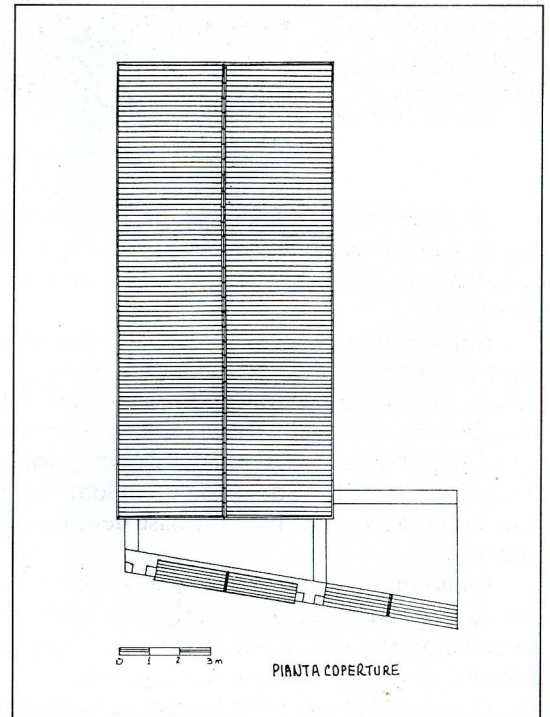
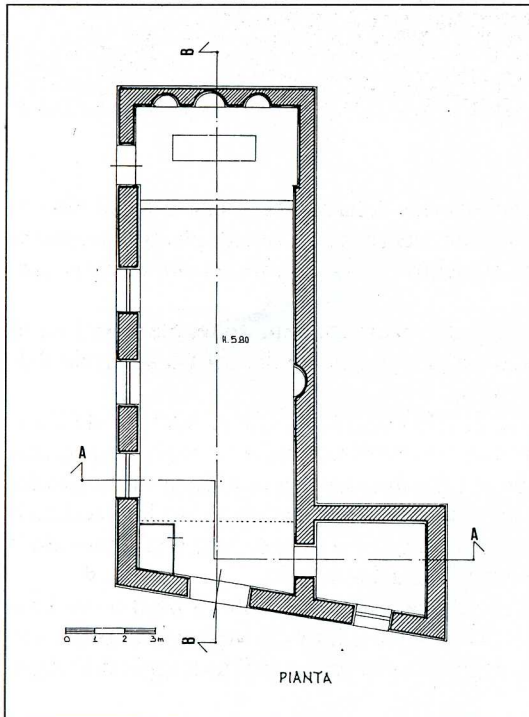
Campanile (Foto R. D'Avino)



1ª Campana (Foto R. D'Avino)



2ª Campana (Foto R. D'Avino)



IL SISTEMA DELLA CENTURIAZIONE NEL TERRITORIO DI SOMMA

Il processo di crescita della forma preurbana, nella area pedemontana del sistema vulcanico Somma-Vesuvio, è sicuramente legato alla organizzazione della campagna in età romana.

Il modello insediativo di questo sistema di pianificazione territoriale o di lottizzazione agraria è rappresentato dalla suddivisione del suolo per mezzo di due strade parallele (*limites*), i cardini (*linea antica*, asse elementare N-S), e i decumani (*linea postica*, asse ortogonale al cardo con andamento E-O), ortogonali tra di loro, tali da formare una griglia stradale che è alla base della divisione delle terre (1).

Molto spesso l'orientamento dei cardini e dei decumani non corrispondeva ai punti cardinali; infatti di solito i decumani sono paralleli alla direzione di maggiore estensione del territorio o ad una grande strada.

Questo sistema di appoderamento, la *centuriatio*, segnava i confini di proprietà ed è stato il primo tessuto di vie di collegamento dell'*ager* (2).

L'importanza della centuriazione, come operazione di prima utilizzazione di un territorio, consiste soprattutto nella creazione di una rigida rete di comunicazione e nella interpretazione geometrica dello spazio secondo le coordinate ortogonali (3).

Questo impianto agrario aveva come unità di misura della superficie nella partizione dei campi, la *centuria* o *limitatio*, equivalente a 200 iugeri, il cui modulo era costituito tradizionalmente da un quadrato di 20 x 20 centurie, l'*actus*, (4) con lato variabile tra i 700 e i 710 metri.

Sempre nell'antica Roma la superficie agraria veniva misurata in iugeri.

Uno *iugero* (pari convenzionalmente a circa 2520 mq), era la superficie di terreno che una coppia di buoi riusciva ad arare in un giorno.

Da qui si intuisce che la centuriazione è il sistema di lottizzazione agraria, usato nell'assegnazione di nuove terre ai coloni.

La *centuria* non era altro che l'estensione di un quadrato di 200 iugeri costituenti i 100 appezzamenti base di due iugeri (ma più spesso questi appezzamenti corrispondono ad un quarto di centuria), da assegnare pro-capite ai singoli coloni.

Ogni lotto così determinato veniva segnato con dei cippi o termini, segnali di pietra disposti a marcare i *limites* (punti base della *limitatio agrarum*).

Questo sistema, con qualche variazione a seconda che si trattasse di territorio di colonie latine o romane, veniva plasmato in virtù delle esigenze e della morfologia del luogo ed assunto come elemento condizionante la forma stessa della campagna, e questo spiega perché l'orientamento degli assi principali nella maggior parte dei casi non corrispondesse ai punti cardinali.

Le origini che presiedono alle tecniche di divisione agraria romana (centuriazione) risalgono o meglio ripren-

dono linguaggi e forme della società arcaica, la cui dimensione religiosa innervava e scandiva tutti gli atti fondamentali della vita associativa, fino ad influenzare la stessa forma urbana.

Quindi la centuriazione ha seguito regole e pratiche di natura tecnico-sacrale codificate dal diritto augurale dell'Italia preromana.

Alla luce di tale considerazione si comprende l'importanza che assume uno studio sulla centuriazione, quando si interviene a trasformare o a modificare il territorio, perché permette di evidenziare e conoscere la giacitura e le tracce di assi viari che, nel tempo, hanno determinato il sistema urbanizzativo del territorio.

Il territorio della regione di Nola (a nord e nord-est del Vesuvio), di cui fa parte Somma Vesuviana, forma una vasta area pianeggiante che prolunga il paesaggio dell'Agro Campano.

Due centuriazioni erano state ritrovate sul territorio, nei dintorni di Nola, ma in realtà sono tre sistemi, con diverse inclinazioni, che si incontrano in questa pianura, e sono denominati: il sistema "NOLA I - ABELLA", "NOLA II", "NOLA III".

Focalizzando l'attenzione sul territorio di Somma Vesuviana si è riscontrato la permanenza di queste tracce, conservatesi in modo più evidente nell'area che si trova, attualmente, al di sotto della strada ferrata (Circum-vesuviana), riconducibili ai tre differenti catasti centuriali. NOLA I - ABELLA (Fig. 1)

Questa centuriazione, a maglie di 20 *acti*, presenta alcuni segni nella città consolidata di Somma Vesuviana; ha una certa originalità in quanto conserva lo stesso orientamento (NO°40' W) e lo stesso valore del modulo (706 m) della più grande delle centuriazioni dell'agro campano, anche se i due sistemi non possono fondersi per lo spostamento degli assi (cardini e decumani).

L'esame dei principali segni di confine permette di affermare la presenza di una rete in salti di 25 centurie, avendo un catasto con uno sviluppo massimo di 210 centurie ossia di 42000 iugeri.

NOLA II (Fig. 2)

Una seconda centuriazione a maglie quadrate di 20 *acti*, fortemente inclinata (N 41°30' W), occupa una zona sensibilmente diversa dalla precedente.

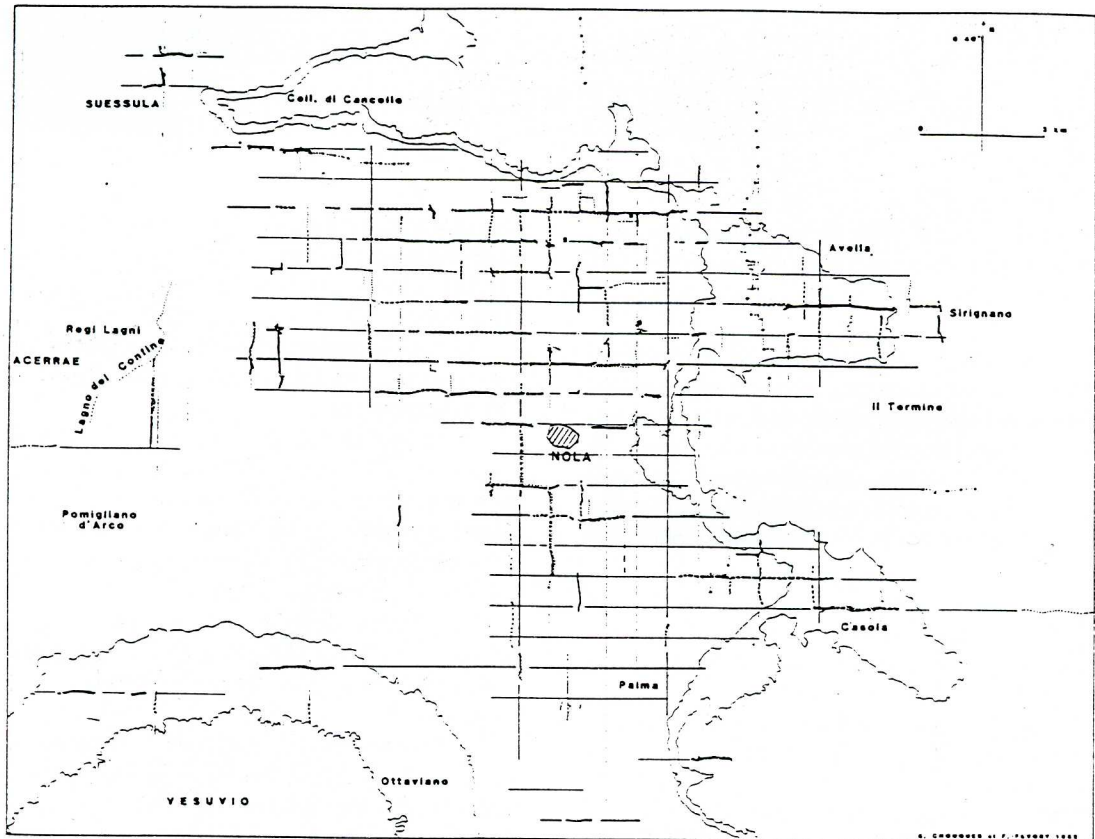
Si sviluppa soprattutto ad ovest, a sud e a sud-est di Nola con un modulo di 707 m.

La sua estensione risulta difficile da calcolare perché le sue tracce diventano molto sporadiche.

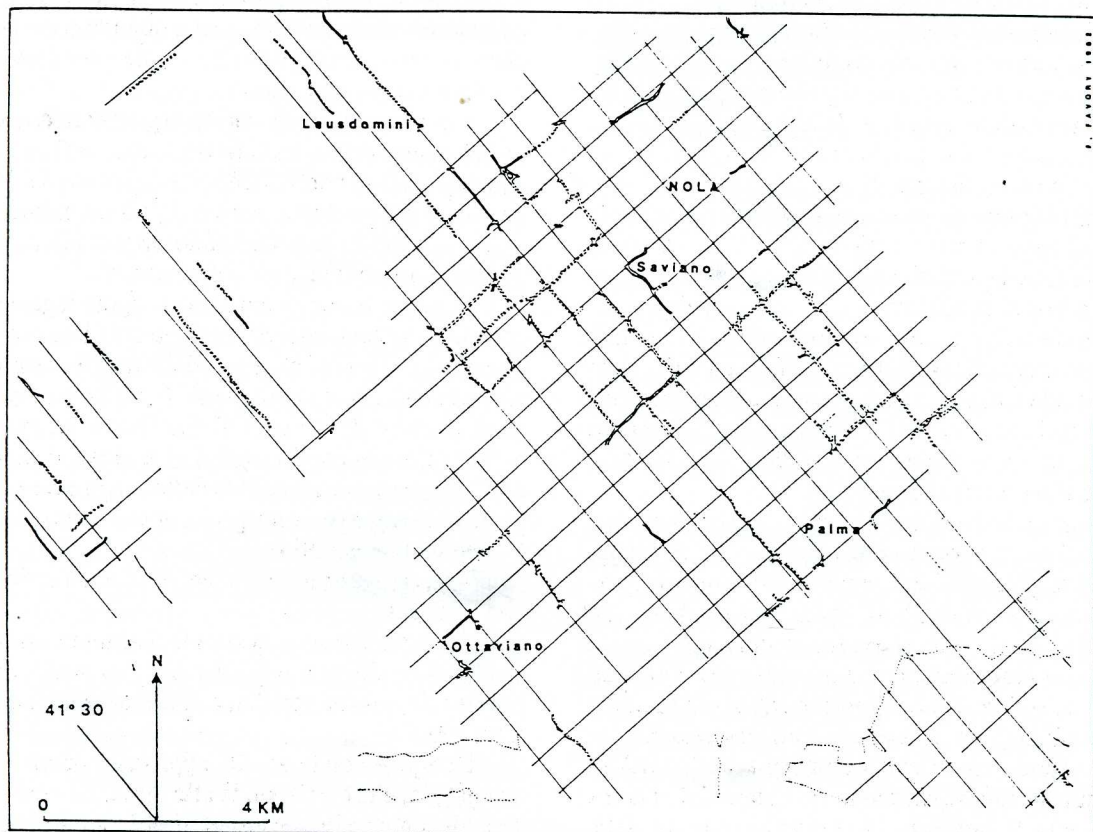
Questo sistema è molto più evidente nel territorio sommeso, tanto da ritrovare delle tracce di centuriazione nella parte più a valle del paese in prossimità dei nuclei agricoli e delle masserie (vedi Tavola 1).

NOLA III (Fig. 3)

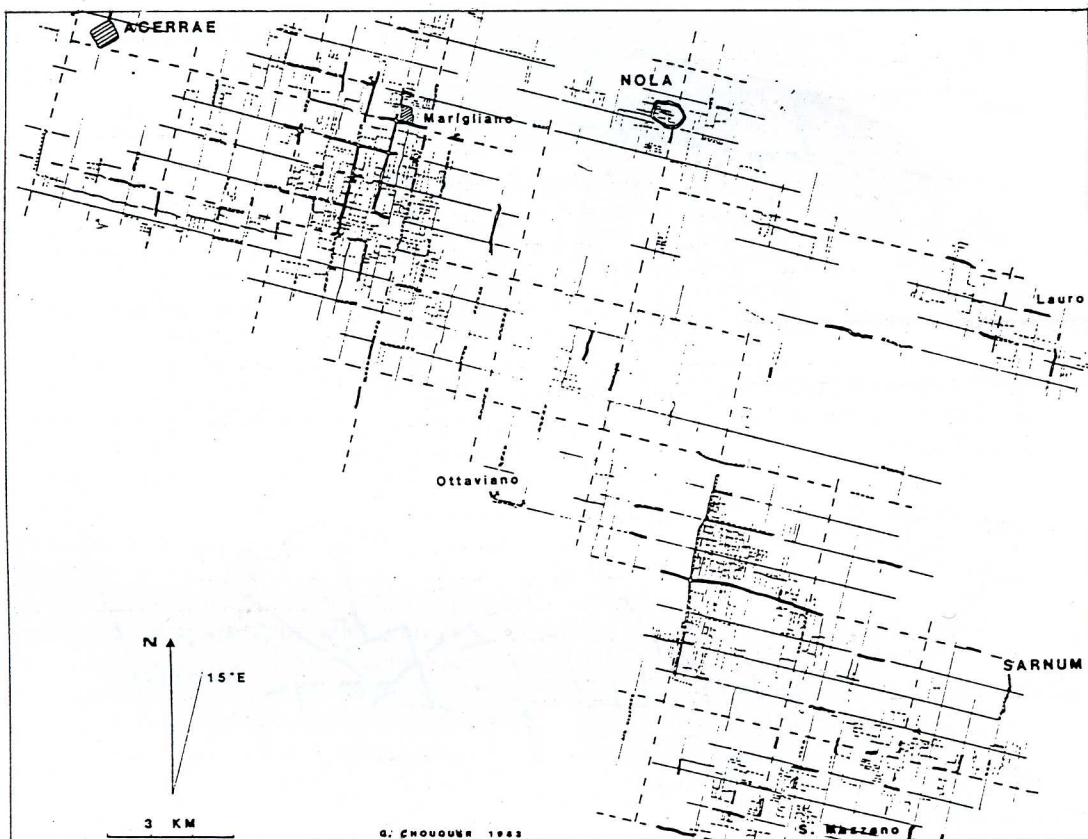
La terza centuriazione adotta ugualmente maglie di 20 *acti* con modulo di 707 m ed una inclinazione pari a N 15° E.



La centuriazione di NOLA I - ABELLA (Da CHAQUEZ G. - CLEVEL-LEVEQUE H. - FACORY F. - VALLET H.P.)



La centuriazione di NOLA II (Da CHAQUEZ G. - CLEVEL-LEVEQUE H. - FACORY F. - VALLET H.P.)



La centuriazione di NOLA III (Da CHAQUEZ G. - CLEVEL-LEVEQUE H. - FACORY F. - VALLET H.P.)

Tale rete si è conservata con una certa irregolarità.

La ricostruzione del sistema consente di affermare che tale rete è formata da salti di 16 centurie quindi ridotto rispetto al catasto *NOLA I* (vedi Tavola 2).

Questa situazione agraria complessa sottolinea che l'agro nolano presenta una certa originalità rispetto alla divisione sistematica delle altre aree della regione Campania, per la esistenza di tre tipi di giaciture che si sovrappongono ognuno con il proprio sistema di assi e di centurie.

La conservazione di questa particolare struttura, di questi segni di forme agrarie antiche ai piedi del Vesuvio, trova conferma anche nelle vestigia archeologiche ritrovate o scavate a fior di suolo intorno al sistema Vulcanico.

La struttura tettonica del territorio sommeso risulta legata a questo modello insediativo, al ritrovamento di una fitta rete di strade rotabili, carreggiabili e campestri, viottoli, canali argini che si incrociano ad angolo retto da nord a sud e da est ad ovest, formando un reticolo simmetrico, riconducibile alla centuriazione.

Confrontando la cartografia storica a disposizione con l'attuale reticolo viario sommeso si sono individuati i segni generati dalle maglie o *reticoli centuriali*, riscontrando che non esistono due mondi paralleli, - la città da una parte e la zona rurale dall'altra, - che si evolvono in forma autonoma, pare invece essenziale, come aspetto organico delle città antiche, la solidarietà congiunta degli spazi urbani e rurali nella evoluzione storica e nelle loro interazioni.

Questa affermazione trova conferma nella città di Somma in quanto una ripartizione modulare del sistema *NOLA II* riscontra la presenza di percorsi centuriali nella città consolidata di Somma (Via San Pietro, Via Margheri-

ta) con la formazione dei cosiddetti percorsi matrice o di primo impianto.

Risulta evidente dai documenti storici consultati che gli *habitat* tengono conto, anche quando sono posteriori ai catasti, della rete centuriale come percorso matrice o regolatore degli spazi rurali.

Il carattere forte di questa organizzazione del territorio si è materializzato nella nascita dei casali, con radici più antiche, posti su percorsi matrice (è il caso del Rione Margherita la cui tipologia di case si può ricondurre al casale) e nelle masserie, le quali hanno origini più recenti, la cui dislocazione sul territorio non è casuale.

Infatti esse rispettano alcune regole legate ai tracciati delle antiche centuriazioni romane e all'isorientamento solare, posizionandosi al centro delle maglie centuriali o agli incroci degli assi o lungo di essi (vedi la masseria Alaia, la quale si trova all'incrocio di due sistemi di centuriazione, oppure la masseria Duca di Salsa, dove il percorso passante non è altro che un asse della maglia centuriale, o via Micco sulla quale sono posizionate le masserie Micco, Castagnola e Cerciello).

Tutto ciò testimonia la presenza di un ordine distributivo dell'area.

Analizzando accuratamente il sistema agrario storico, osserviamo che gli alvei, i canali di scolo delle acque piovane, si sono appoggiati a questi tracciati che solcano il territorio.

Dunque - con le dovute approssimazioni - riportando una griglia, che corrisponde alle dimensioni dei tre tipi diversi di centurie in questione, si può notare la presenza di queste regole aggregative intrinsecamente legate all'anda-



Sistemi di centuriazione leggibili sul territorio di Somma Vesuviana

mento del suolo e alla presenza di segni naturali (alvei), che si sono conservate nei secoli, capaci di sopportare le alterazioni antropiche e le manifestazioni naturali (eruzioni e attività sismica) che hanno contraddistinto questa zona alle falde del sistema vulcanico Somma-Vesuvio.

Antonino Pardo

NOTE

1) I *decumani* costituiscono gli assi fondamentali nella organizzazione tanto del catasto urbano per le fondazioni coloniali, quanto del catasto agrario per le divisioni delle terre nelle centuriazioni.

2) *Ager*: vocabolo latino che indica un campo coltivato, e, per estensione, in contrapposizione all'area urbana, la campagna circostan-

te; indica anche, in generale, il territorio che appartiene alla città che costituisce una regione o il complesso dei terreni di proprietà statale.

3) La *centuriazione* è importante anche in rapporto agli impianti difensivi e urbani

4) *Actus*: unità di misura equivalente ad un quadrato di m. 35 per lato.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Dizionario enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Istituto Editoriale Romano, Roma 1968.

CHAUQUEZ G., CLEVEL-LEVEQUE H., FACORY F., VALLET J. P., *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale - Collection de l'Ecole Française de Rome*, Rome 1987.

GROS Pierre - TORELLI Mario, *Storia dell'urbanistica - Il mondo romano*. Editori Laterza, 1994

Somma Vesuviana - 1919/1927

DAL DOPOGUERRA AL PRIMO PODESTÀ

Il tessuto economico e sociale di Somma Vesuviana, già sconvolto dagli effetti prodotti dalla grande guerra (1915-1918) si aggravò ulteriormente anche per le epidemie mortali della *febbre spagnola* (sett.-ott.-nov. 1918) e del *vaiuolo* (febbraio-marzo 1919).

In ambedue circostanze Somma pagò un notevole contributo di vite umane.

Il solo vaiuolo provocò la morte di 17 persone di età compresa tra i due e i ventisette anni.

A tutto ciò si deve aggiungere una disoccupazione dilagante provocata da molteplici cause tra cui il ritorno dei reduci di guerra.

Il *Comitato pro-reduci* di Somma si adoperò in maniera encomiabile per venire incontro alle richieste crescenti di case e di lavoro avanzate dagli ex combattenti.

L'Amministrazione Comunale, dal canto suo, cercò di combattere la disoccupazione mediante le esecuzioni di opere pubbliche tese a migliorare la viabilità interna per rendere più agevole l'accesso a tutte le frazioni del comune e rendere più comodo il trasporto dei prodotti agricoli.

A tal fine il comune ottenne un mutuo di trecentomila lire, esaurito il quale, predispose un nuovo piano di opere (nove distinti progetti) per un ammontare complessivo di 1.674.000 lire.

Buona parte dei predetti progetti furono realizzati in un lungo arco di tempo, mediante mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. I nuovi lavori avvantaggiarono la cittadinanza nella viabilità e nella mano d'opera (1).

Il 23 marzo 1919 Benito Mussolini costituì a Milano i *Fasci Italiani di combattimento*, con riferimento espresso ai fasci littori dell'antica Roma.

Nacque così il movimento fascista che, nel mese di novembre del 1921, si trasformò in partito nazionale fascista (P.N.F.).

Il 20 aprile del 1919 circa duecento ex combattenti sommesi riuniti in assemblea, presieduta dal capitano medico Alberto Angrisani, aderirono al neo movimento fascista ed inviarono un *saluto entusiastico a Benito Mussolini*.

Quindi costituirono la sezione dell'*Unione Nazionale Ufficiali e Soldati* (U.N.U.S.) di Somma Vesuviana aderente al programma combattentistico di Mussolini.

Nel dicembre dello stesso anno un gruppo di 11 socialisti locali costituì la *Sezione Socialista* e ne nominò segretario il prof. Francesco Capuano.

Due anni più tardi il diciannovenne Francesco Annunziata costituì la *Sezione Giovanile Socialista*, della quale fu segretario.

Con la nascita della *Sezione dell'Unione Nazionale Ufficiali e Soldati* si riaccessero gli antichi contrasti (sopiti, ma mai spenti) tra le fazioni in lizza per il mantenimento o la conquista del potere municipale.

Intorno alle beghe localistiche si coagularono due gruppi antagonisti: uno formato dagli aderenti al movimento

combattenti e l'altro costituito da personaggi che poi confluirono nella sezione del fascio, la cui nascita incontrò molte difficoltà appunto per i contrasti esistenti.

Ciascun gruppo accusava l'altro di accogliere nel suo grembo i *peggiori sovversivi del paese*.

Il 17 ottobre 1920 i cittadini di Somma furono chiamati alle urne per eleggere il nuovo Consiglio Comunale.

Quello precedente era stato eletto nel 1914 e non fu rinnovato alla scadenza a causa della guerra.

Risputarono così i *venditori di fumo elettorale* ed i procacciatori di voto in cambio di favori o di altro.

All'epoca il *voto di scambio* era già una realtà consolidata.

All'inizio della campagna elettorale erano in lizza tre liste di candidati che si contendevano i trenta seggi del Consiglio Comunale: la lista cosiddetta dell'*"Amministrazione"*, guidata dal sindaco uscente Michele Troianiello, la quale accoglieva in prevalenza elementi *democratico-liberali*, la lista *"Giova"*, composta da cattolici-conservatori e la lista *"Socialista"*, che contava solo otto candidati, fra cui Vincenzo Angrisani, capo reparto della Compagnia del Gas, e Francesco Capuano, insegnante elementare e studente di matematica, ambedue fondatori della sezione.

La lista del cavaliere Giova si ritirò dalla competizione elettorale per insanabili contrasti interni.

Secondo il quotidiano *"Roma"* la lista democratico-liberale (quella dell'*Amministrazione*) accoglieva tutti i migliori elementi del paese (Michele Troianiello, Andrea De Felice, già fondatore della sezione del partito popolare italiano (P. P. I.), Francesco De Stefano, Alberto Angrisani e tanti ancora), cioè quelli che propugnavano il *risveglio culturale, economico e sociale della cittadinanza e il risanamento finanziario del Comune*.

Le affermazioni del *"Roma"* sembrano alquanto esagerate pensando che alcune delle persone sopra indicate, nell'amministrare il Comune durante il periodo bellico, avrebbero provocato, secondo un ispettore di prefettura, specie nel settore annonario, illeciti favoritismi e facili arricchimenti ai danni della popolazione.

La lista dell'*Amministrazione* del sindaco uscente Troianiello riportò una clamorosa vittoria esprimendo tutti i trenta consiglieri del nuovo consiglio comunale.

L'opposizione era ormai *annullata*, ma le conseguenze non furono poi tanto felici.

Circa il Consiglio Provinciale il concittadino avv. Paolino Angrisani venne riconfermato nella carica di consigliere provinciale con 1848 voti su 1910 votanti (96,75%).

Al vertice dell'*Amministrazione Comunale* venne rieletto sindaco Michele Troianiello.

Entrarono a far parte della giunta municipale gli assessori Francesco De Stefano, Alberto Angrisani, Gerardo Troianiello, Giuseppe Iovino, Raffaele Feola e Federico D'Avino.

Dopo un breve periodo di concordia il blocco della maggioranza si incrinò alle prime battute operative.

Ne derivò dapprima una *schermaglia dialettica nelle sedute consiliari - divenute piuttosto vuote accademie che riunioni provvide dei superiori interessi cittadini - poi un'aperta rottura fra due gruppi distinti.*

Da una parte il sindaco Troianiello con i suoi fedelissimi e dall'altra l'assessore Francesco De Stefano con i suoi sostenitori.

L'attività amministrativa restò quindi paralizzata e da qui un'ispezione amministrativa disposta dal prefetto.

La sostituzione di un assessore dimissionario fu la goccia che fece traboccare il vaso.

L'Avv. Andrea De Felice, eletto nuovo assessore con una maggioranza risicata, rinunciò alla carica e con lui si dimisero l'intera giunta municipale e il sindaco, poiché non si ritennero più *sufficientemente sorretti per affrontare i numerosi e complessi problemi economici e amministrativi esistenti sul tappeto.*

A conclusione di un lungo e approfondito dibattito il Consiglio Comunale nominò sindaco l'avv. Francesco De Stefano e la nuova giunta municipale dalla quale furono esclusi quasi tutti i precedenti assessori.

L'avv. De Stefano mantenne la carica fino al 27 marzo 1927, giorno in cui si suicidò, ma per ragioni completamente estranee alle vicende comunali.

Anche nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921 gli elettori di Somma Vesuviana, divisi in due gruppi, si attestarono su posizioni ben distinte e contrapposte.

Il gruppo della costituenda sezione fascista fece votare Labriola, l'Amministrazione Comunale Pezzullo.

Poiché la sezione fascista stentava a decollare, per i motivi detti in precedenza, nell'aprile del 1922 esponenti del Movimento combattentistico invitarono Gaetano Aliperta (aviatore pluridecorato) a costituirlo, ma questi si rifiutò dichiarando la sua appartenenza al *partito economico* (2).

A questo punto i predetti invocarono l'intervento del capitano Aurelio Padovani (autorevole gerarca napoletano) perché rimuovesse i contrasti che impedivano la nascita della sezione del fascio a Somma Vesuviana.

Il Padovani, che pure aveva promesso una sua visita, non intervenne mai perché assorbito da problemi politici molto più gravosi.

Tuttavia, dopo alcuni mesi dalla marcia delle squadre fasciste su Roma (28 ottobre 1922), furono costituite sia la sezione del *Fascio di combattimento* che quella dell'*Associazione Nazionale Combattenti*, alla cui presidenza fu chiamato il dr. Alberto Angrisani.

Nel mese di aprile del 1923 l'avv. Eduardo Troianiello si dimise dalla carica di consigliere comunale per assumere quella di segretario politico della sezione fascista.

Con un manifesto al paese il neo segretario invitò la cittadinanza ad iscriversi al partito.

Da un documento si rileva che gli *ex combattenti, in grande maggioranza, non vollero aderire a quell'invito perché si vedevano accorrere ed essere accolti a braccia aperte nel fascio tutti gli imboscati e i profittatori di guerra, non che i più perversi delinquenti di Somma.*

A queste accuse i responsabili della sezione del fascio risposero che *tutti indistintamente i componenti del fascio*

sommese (erano) ufficiali e soldati reduci, alcuni dei quali di due campagne, quasi tutti mutilati, invalidi e feriti di guerra, il cui ideale (era) sempre la grandezza della patria in unione allo sviluppo e all'avvenire del fascismo e che il loro fine (era) semplicemente ideale senza ambizioni, né inframmettenza nella lotta locale.

Appare dunque evidente che tra la sezione combattenti e quella del fascio non corresse buon sangue, anzi ogni circostanza sembrava essere buona per esacerbare l'inutile e dannoso dualismo.

In questo mare agitato della politica l'amministrazione comunale fu costretta a navigare a vista per non naufragare.

E tuttavia il Sindaco De Stefano portò avanti il suo programma, che fece sentire i suoi effetti in tutti i settori dell'azienda municipale.

Furono modificate le *consuetudini inveterate*, furono prese iniziative provvide, che migliorarono gradualmente la situazione economica.

Non mancarono però critiche acerbhe e *voci di abusi e favoritismi* in materia di concessioni e appalti di lavori.

Critiche a parte bisogna dire che l'amministrazione De Stefano restaurò la finanza locale e riuscì a portare a pareggio il bilancio consuntivo del 1922 senza dover ricorrere, per la prima volta, al consueto mutuo con la Cassa depositi e prestiti.

Proseguendo la carrellata sugli avvenimenti politici più significativi ricordiamo che il 6 aprile 1924 gli italiani furono chiamati a votare per rinnovare la camera dei deputati.

A Somma Vesuviana la campagna elettorale si svolse in un clima teso, ma non violento.

Nelle sette sezioni distribuite sul territorio dei 4500 elettori iscritti nelle liste votarono solo 2830 (64%).

La lista nazionale, che risultò la più votata, riportò 1911 voti (63,35%).

Raccolsero il maggior numero di suffragi i candidati: Gianturco 988 voti; Salvi 907 voti; De Nicola 818 voti e Sansone 493 voti (De Nicola si ritirò nel corso della competizione).

Nella nuova Camera il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò senza mezzi termini le illegalità e le sopraffazioni esercitate dai fascisti durante la campagna elettorale.

La risposta fascista non si fece attendere; il 10 luglio Matteotti fu rapito e assassinato da una squadraccia di camice nere.

In parlamento Mussolini si assunse la piena *responsabilità politica, morale e storica* del vile assassinio.

Somma Vesuviana, rimasta fortemente scossa di fronte a tanta tragica violenza, reagì con numerose manifestazioni di solidarietà.

Da diverse organizzazioni e associazioni locali furono inviati telegrammi di cordoglio alla vedova Matteotti.

Mentre le parole di cordoglio e di solidarietà correva sul filo del telegrafo gli antifascisti sommesi, approfittando della *debolezza della sezione del fascio e dello sbandamento delle camice nere, che cercavano più l'ombra che la luce*, serrarono nuovamente le fila dando vita ad una manifestazione di protesta con *la chiusura dei vari negozi e il suono delle campane.*

Sul *Caffè D'Avino* ricomparve la bandiera rossa; molti fascisti fecero scomparire dall'occhiello della giacca il distintivo del fascio.

Per un breve lasso di tempo a Somma Vesuviana, come in tutta l'Italia, il fascismo vacillò vistosamente.

E tuttavia il sogno dei rossi sommesi svanì ben presto.

Essi furono costretti a ritornare nell'ombra incalzati dai gerarchi locali riavutisi dallo *choc*.

Nonostante le difficoltà dei tempi, nel periodo in cui stiamo ripercorrendo fatti e avvenimenti, a Somma Vesuviana molte iniziative furono intraprese e portate avanti con successo.



Convento-Orfanotrofio "S. Francesco d'Assisi" - Somma Vesuviana

Nel campo sociale ricordiamo il *Rifugio Marciano* per l'infanzia abbandonata e la *Colonia Agricola* per gli orfani dei contadini morti in guerra.

Per effetto delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico nel 1868 il Comune ebbe prima in concessione e poi in proprietà i due fabbricati ex conventuali di San Domenico e di Santa Maria del Pozzo con le annesse chiese e giardini, che furono adibiti ad uso pubblico.

Nel 1922 l'Amministrazione Comunale ritenne utile concederli a scopo di beneficenza, sia per dare sviluppo alle istituzioni per l'*infanzia derelitta*, che per assicurare la manutenzione dei locali senza sopportarne il peso.

Con deliberazione del 12 e del 30 aprile il Consiglio Comunale approvò la convenzione con al quale vennero dati in enfiteusi perpetua (canone annuo 1000 lire) i locali dell'ala sud-ovest dell'ex convento di San Domenico al *Rifugio Marciano* per l'assistenza dell'infanzia abbandonata.

I principali obblighi imposti al *Rifugio Marciano* erano:

- a) il ricovero e l'educazione dell'infanzia abbandonata;
- b) l'adattamento e la manutenzione dei locali;
- c) l'ammissione di cinque orfani di Somma nell'istituto;
- d) il mantenimento del culto nella chiesa di San Domenico e la manutenzione ordinaria della stessa.

Tra il *Rifugio* e la scuola elementare di Somma Vesuviana sorsero alcune incomprensioni di ordine prevalentemente operative, che, però, furono subito eliminate grazie alla mediazione della solerte direttrice didattica, signora Maria Virtù Catarisano.

Si stabilirono così tra le due istituzioni ottimi rapporti di collaborazione.

Il *Rifugio* mise a disposizione della scuola ben tre aule nel suo stabile e consentì agli alunni del *Corso integrativo* (3) di frequentare le sue *officine* per imparare ed approfondire, unitamente agli ospiti dell'istituzione, nozioni teorico-pratiche relative ad alcuni mestieri (falegname, meccanico, tessitore, ecc.).

Il *Rifugio Marciano* già nel 1925 possedeva le officine di tessitura con trenta telai, di ebanisteria e di elettromeccanica, tutte sufficientemente attrezzate.

Nonostante ciò, per cause diverse la cui analisi richiederebbe molto tempo e spazio, la benemerita istituzione cessò la sua attività nel 1929.

Il 12 gennaio 1921 l'Amministrazione comunale sottoscrisse un altro contratto di notevole valenza sociale con il *Comitato Napoletano dell'Opera Nazionale per l'Assistenza degli Orfani dei contadini morti in guerra*.

A questa istituzione furono concessi i locali dell'ex convento di Santa Maria del Pozzo per 29 anni, con esclusione della chiesa omonima dichiarata monumento nazionale per la sua importanza storica e per i suoi pregi artistici.

Il *Comitato* si impegnò:

- a) a ricoverare gli orfani di contadini morti in guerra e ad istituire una colonia agricola per gli stessi;
- b) a riattare, adattare e mantenere i locali ricevuti in concessione.

Il 15 giugno 1922 con grande concorso di autorità e tra il *plauso generale* fu inaugurata la colonia agricola, che in breve tempo diventò efficiente e fiorente.

Essa fu considerata dagli esperti del settore una tra le migliori esistenti in Italia Meridionale.

All'inizio dell'attività ospitava circa 60 orfani tra maschi e femmine in ambienti larghi, luminosi e igienicamente sani.

La colonia disponeva di un giardino e di un podere (annessi al fabbricato) dove i piccoli orfani, sotto la guida esperta di un insegnante e degli agricoltori del luogo, imparavano a coltivare e a curare i prodotti agricoli.

In una piccola fattoria allestita nel giardino gli agricoltori in erba allevavano mucche, capre, maiali, conigli, api e bachi da seta.

Le orfanelle invece dedicavano buona parte della loro giornata all'istruzione scolastica (esattamente come gli orfanelli) e all'apprendimento del mestiere di taglio e cucito, di ricamo, dei merletti a tombolo e della fabbricazione delle calze.

Sempre nel 1922 il Comune, dopo aver superato problemi di natura burocratica e finanziaria, ripristinò il funzionamento dell'asilo infantile affidato alle Suore di Carità dell'Istituto Cianiulli.

Nuova cura fu posta anche nel riparare l'edificio scolastico, che dopo alcuni anni dal collaudo di importanti lavori di restauro alle strutture, mostrò altre imperfezioni che lo resero in larga parte inagibile.

Imponenti infiltrazioni di acqua piovana resero inutilizzabili diverse aule, compromettendo il regolare funzionamento della scuola con gravi disagi per gli alunni e per gli insegnanti.

Al fine di eliminare gli inconvenienti e ripristinare l'agibilità dell'intero edificio fu ordinata la predisposizione di alcuni progetti, i quali, dopo un *iter* tecnico-burocratico piuttosto lungo, furono (nel 1925) unificati in un sol progetto di più vasto respiro.

Detto progetto fu posto in opera solamente a partire dal 1929.

Perdurando le precarie condizioni dello stabile e la conseguente ridotta utilizzazione delle aule, fu necessario anche ridurre l'orario scolastico da cinque a tre ore giornaliere.

Ovviamente questo nuovo orario si rivelò insufficiente per lo svolgimento del normale programma scolastico.

Da qui la protesta della sezione magistrale di Somma Vesuviana, che, constatata la *latitanza* e lo scarso impegno dell'assessore alla pubblica istruzione (canonico Terracciano), si rivolse direttamente al Provveditore agli Studi e al Prefetto della provincia invocando il loro intervento per un rapido ripristino della normalità.

L'associazione minacciò addirittura di ostacolare l'apertura del nuovo anno scolastico (1921-1922).

Il corpo insegnante stanco di attendere i provvedimenti risolutivi, con l'appoggio dei genitori degli alunni, attuò uno sciopero nel mese di settembre del 1921.

Dopo la sua nomina a sindaco l'avv. Francesco De Stefano affrontò il problema della scuola con nuova energia e con atti concreti, ma pur sempre parziali.

Il vero problema, cioè il restauro dell'edificio, iniziò il suo lungo cammino verso il 1929, anno in cui iniziarono i relativi lavori.

Parlando della scuola non si può non fare un cenno alla biblioteca scolastica.

Nel Catalogo della *Biblioteca Popolare dell'Unione Magistrale Nazionale di Somma Vesuviana*, edito nel 1922, si legge che *l'origine prima della Biblioteca della nostra storica Somma Vesuviana, è da ricercarsi nella concorde volontà e nella fattiva ed instancabile opera della classe magistrale di Somma*.

Questa biblioteca (la prima sorta nei paesi vesuviani) rappresentò, per lo scopo sociale che si proponeva di raggiungere, *una vera rigenerazione morale e culturale per la popolazione sommesa*.

Molte personalità della cultura e della politica, locali e non, incoraggiarono l'importante iniziativa sostenuta dal Patronato Scolastico, dall'Amministrazione Comunale, anche con contributi in danaro, e da alcuni volenterosi sommesi senza distinzione di fede politica (4).

La biblioteca popolare, che sarà poi dedicata al poeta Giosuè Carducci, fu inaugurata il 2 novembre 1921 alla presenza di numerose autorità scolastiche, di tutte le autorità cittadine, dal corpo insegnante e dai *migliori e più colti cittadini*.

Il Comune donò alla nuova istituzione alcuni antichi mobili nei quali fu sistemata una parte dei tremila volumi in dotazione, comprendenti anche le preziose *cinquecentine*

provenienti dal soppresso monastero dei PP. Francescani di Santa Maria del Pozzo.

Sul finire del 1921 incominciò a circolare tra i cittadini di Somma la voce che il governo si apprestava a sospendere la locale Pretura, ritenendo quella del vicino comune di Sant'Anastasia sufficiente alle esigenze di ambedue i comuni.

Preoccupazione ed indignazione si facevano strada nell'animo dei sommesi, antichi rivali degli anastasiani.

Quando le voci divennero triste realtà la cittadinanza reagì fortemente.

Dalle colonne del giornale "*Roma*" Somma Vesuviana invocò giustizia contro *le continue spoliazioni di tutti i suoi diritti a beneficio del comune di Sant'Anastasia, suo casale*.

Al di sopra del coro della protesta si levò la voce del dr. Alberto Angrisani, il quale, servendosi della sua profonda e vasta cultura storica, cercò di dimostrare *il buon diritto di Somma a conservare l'Ufficio della Pretura*.

Alla protesta dell'Angrisani si associò l'intera Amministrazione civica che provocò il voto unanime del Consiglio Comunale per il mantenimento della pretura.

Il coro di proteste rimase inascoltato.

L'esigenza governativa di un diverso assetto territoriale e numerico delle preture portò all'inevitabile soppressione di quella sommesa.

Non trascorse molto tempo ed il torto fu parzialmente eliminato.

Per l'interessamento autorevole del concittadino avv. Paolino Angrisani, presidente del consiglio provinciale, e di altre personalità politiche, Somma Vesuviana ottenne in sede una sezione della pretura di Sant'Anastasia.

Il 22 marzo 1925, tra l'entusiasmo delle autorità locali e dei cittadini, il pretore destinato a Somma prese possesso della sezione.

Il problema dell'illuminazione pubblica ad energia elettrica fu affacciato per la prima volta durante la campagna elettorale del 1895 dal *Comitato per gli interessi di Somma*.

Nel 1902 si passò alla fase progettuale, ma solo venti anni più tardi, superate difficoltà di varia natura (eruzione del Vesuvio, prima guerra mondiale, ostacoli burocratici e politici), iniziarono i lavori per la costruzione della rete elettrica, soprattutto grazie all'intervento autorevole dell'on. Enrico De Nicola, allora presidente della Camera dei Deputati.

Nel mese di settembre del 1922 le lampadine elettriche incominciarono ad illuminare le strade, le piazze e gli edifici pubblici e privati della cittadina.

Questo straordinario evento fu festeggiato nel successivo mese di ottobre con manifestazioni pubbliche e con un sontuoso pranzo offerto ad Enrico De Nicola.

Non si era ancora spento l'eco dei festeggiamenti che l'elettricità fece la sua prima vittima in paese.

Un operaio elettricista, mentre eseguiva il suo lavoro, fu fulminato da una micidiale scarica elettrica.

La sezione dell'*Unione Nazionale Insegnanti Italiani di Somma Vesuviana*, nel 1922, ideò di murare nell'androne dell'edificio scolastico di via Roma una lapide di marmo con sopra indicati i nomi di tutti i caduti in guerra a perenne ricordo ed insegnamento alle future generazioni.

Più tardi la sezione del fascio affrontò lo stesso problema, ma con il proposito di edificare un grande monumento.

A tale riguardo costituì un *Comitato esecutivo pro-monumento ai caduti* alla cui presidenza fu chiamata la dottoressa Teresa Angrisani.

Il Comitato iniziò il suo lavoro raccogliendo fondi sotto diverse forme (sottoscrizioni, conferenze, vendite di apposite pubblicazioni, serate danzanti, lotterie, ecc.).

Tra l' *Unione Nazionale Insegnanti* ed il *Comitato pro-monumento* si accese una sterile polemica sia sulle dimensioni del monumento, sia sul metodo adottato da quest'ultimo per la raccolta dei fondi.



La Colonia Montana a Somma Ves.na - Chiostro S. Maria del Pozzo
(Collezione B. Masulli)

Il *Comitato pro-monumento* andò per la sua strada ed in breve tempo raccolse la notevole somma di 25.803 lire.

Poi le cose incominciarono ad andar male.

In una relazione del 1926 si legge che per motivi assolutamente poco chiari il comitato giorno dopo giorno affievolì la sua attività abbandonando ogni cosa e la bella e doverosa iniziativa fu sul punto di naufragare.

Al primo comitato, che fu sciolto dal podestà nel 1928, ne seguirono altri due.

Il secondo conferì la prof. Del Giudice l'incarico di redigere il progetto del monumento, progetto che fu approvato all'unanimità dal comitato medesimo.

Il 29 aprile dello stesso anno, con una manifestazione pubblica, venne posta la prima pietra.

Ben presto l'erigendo monumento fu causa di aspri contrasti e polemiche che sfociarono in una lite giudiziaria tra il podestà Angrisani ed il prof. Del Giudice.

Il 30 giugno 1935 finalmente il monumento ai caduti in guerra, eretto nella piazza Vittorio Emanuele III, venne inaugurato con una imponente manifestazione alla presenza del principe ereditario Umberto di Savoia.

Il costo dell'opera ammontò a £ 84.233 di cui 45.000 erogate dal Comune e la differenza raccolta tra i cittadini.

Iniziative culturali, ricreative ed artistiche non mancarono.

Ricordiamo il Circolo Sociale "*Juventus*", che si proponeva di essere, come in effetti fu, il luogo di *trattenimento mondano e di divertimento*.

Il *sodalizio*, inaugurato nel 1920, era frequentato assiduamente da intellettuali, professionisti e proprietari benestanti senza distinzione di *etichetta politica*.

Circa due anni più tardi (il 2 settembre 1922) la cittadinanza inaugurò con una bellissima manifestazione un altro circolo denominato "*Rifugio Artistico*", che prometteva un vasto programma di conferenze, mostre di pittura, declamazione di poesie, serate danzanti e rappresentazioni teatrali eseguite dai soci della filodrammatica fondata e diretta egregiamente da Giovanni Ciampa, collaborato dal prof. Ciro Romano, autore della conferenza *Somma Vesuviana attraverso la storia* (stampata nel 1922) e dai sigg. Casolaro e Foschino.

Il giovane avv. Paolo Restaino fu uno dei primi presidenti del "*Rifugio Artistico*".

Egli organizzò numerose iniziative culturali tra cui una mostra di pittura aperta agli artisti di tutta la provincia di Napoli.

In questa mostra furono molto ammirati i quadri del barone Vitolo, di Vito Auriemma, del prof. Vincenzo Vecchione e del prof. Corrado.

Ebbe grande eco anche nella città di Napoli la personale del pittore somnese Vito Auriemma allestita nei locali del circolo Sociale "*Juventus*" nel mese di ottobre del 1926.

Componevano il comitato organizzatore della manifestazione artistica l'arch. Wladimiro Del Giudice, il dr. Alberto Angrisani, il prof. Gino Auriemma, il prof. Francesco De Martino ed il prof. Raffaele Arfè.

Quaranta furono le opere esposte che la critica giudicò di *grande valore artistico*.

Cittadini di Somma, forestieri villeggianti ed il Circolo Artistico di Napoli acquistarono diverse opere.

Accanto alla mostra di pittura fu allestita una mostra di ricamo e di merletti a tombolo di produzione locale.

Dopo una serie di circostanze spiacevoli nel 1923 si registrò una ripresa anche sul versante sportivo.

Il circolo sportivo "*Viribus Unitis*" (fondato nel 1917) ricostituì, sotto la guida del solerte presidente Emilio Rossi, la squadra di calcio e approntò un vasto programma riguardante varie discipline sportive.

Con cadenza quasi annuale, oltre al torneo di calcio, furono disputate sotto l'egida della polisportiva somnese gare ciclistiche, podistiche, di tiro a piattello e di scherma che videro in palio ricchi premi e fantastiche coppe offerte spesso da enti e personaggi di prestigio nazionale.

Il comune in diverse circostanze non negò il suo contributo finanziario.

Con l' "*Opera Nazionale Dopolavoro*" (istituzione fascista del 1925 tesa ad andare incontro alle esigenze della ricreazione organizzata del tempo libero) l'attività di svago dei circoli somnesi subì un notevole rallentamento.



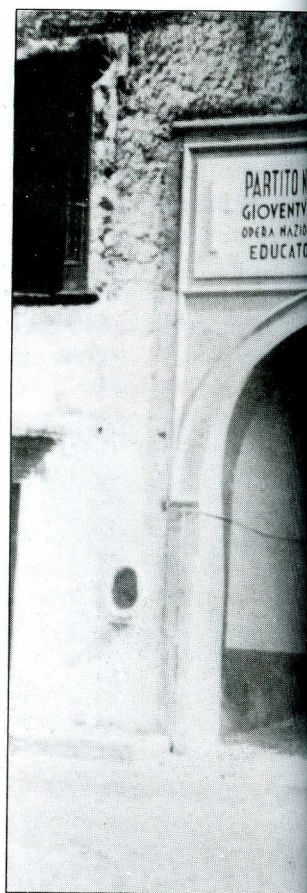
Rifugio Maria Marciano per l'infanzia abbandonata (Collezione B. Masulli)



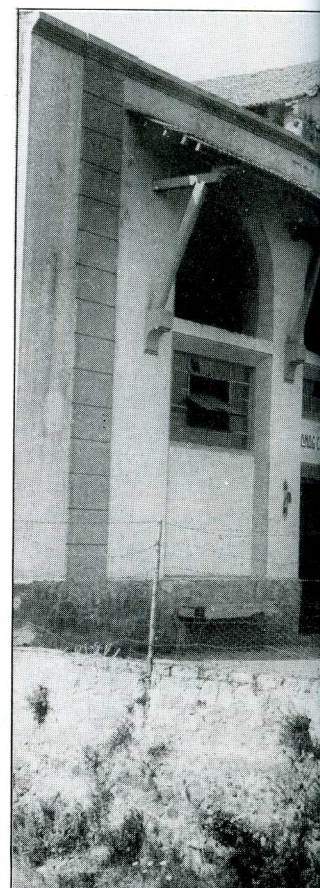
Opera Nazionale Orfani di Guerra - Interno Chiostro di S. Maria del Pozzo (Collezione B. Masulli)



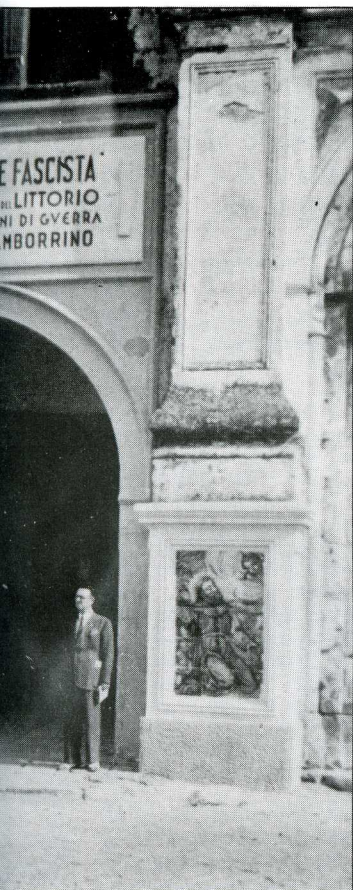
Opera Nazionale Orfani di Guerra - Sotto al tiglio di S. Maria del Pozzo (Collezione B. Masulli)



Opera Nazionale Orfani di Guerra - Ingresso



Opera Nazionale Orfani di Guerra - Stalli



ento S. Maria del Pozzo (Collezione B. Masulli)



Agricola a S. Maria del Pozzo (Coll. B. Masulli)



Rifugio Maria Marciano per l'infanzia abbandonata (Collezione B. Masulli)



Opera Nazionale Orfani di Guerra - Interno del Cenacolo di S. Maria del Pozzo (Collezione R. D'Avino)



Opera Nazionale Orfani di Guerra - Sul piazzale di S. Maria del Pozzo (Collezione B. Masulli)

Tra il 1922 ed il 1924 furono restaurate le monumentali chiese di Santa Maria del Pozzo e della Collegiata.

I lavori fatti nella chiesa dei PP. Francescani (tetto, soffitto, finestre laterali, ecc.) furono finanziati dal Fondo per il Culto, dal Ministero dei Lavori Pubblici e dal Comune di Somma Vesuviana.

Circa la Collegiata i restauri riguardarono principalmente il pavimento della chiesa e della sagrestia.

L'inizio dei lavori fu preceduto da una polemica tecnico-artistica tra il Comune (padrone della chiesa) e il Regio Commissario straordinario per le Antichità e le Belle Arti.

Quest'ultimo vietò l'uso di materiale moderno (marmette e quadroni in cemento) in quanto non compatibile col *carattere monumentale dell'edificio* e pretese l'impiego di *quadrelli o quadroni maiolicati del tipo di quelli esistenti o anche di quadroni grezzi con quadroni smaltati intervallati negli incroci alternativamente, alla maniera in uso nel XVII secolo*.

Nel corso degli anni venti l'Amministrazione Comunale, oltre alle cose già segnalate, adottò altri provvedimenti, come la riorganizzazione del servizio annonario e la nomina di una commissione preposta alla vigilanza del servizio stesso, guidata dal prof. Del Giudice, direttore della *Cattedra Ambientale di Agricoltura*, assessore comunale delegato all'approvvigionamento.

Venne nominata la *Commissione per l'avviamento al lavoro* in mancanza dell'ufficio comunale di collocamento, furono approvati il regolamento edilizio, la nuova pianta organica del personale comunale (30 unità compreso il segretario) ed il relativo regolamento.

Per la prima volta fu stabilita la tassa di soggiorno ed il regolamento di applicazione, nonché il ruolo relativo, che riguardava la numerosa colonia di villeggianti che ogni anno affluiva a Somma Vesuviana.

Venne disdetto il contratto con l'esattore della tesoreria comunale, sul quale pesavano gravi sospetti di irregolarità e ne fu stipulato uno nuovo con altra società, mediante asta pubblica.

La giunta municipale iniziò la pratica per l'apertura della strada Somma-Pomigliano, arteria molto importante per il traffico e per il commercio tra i due centri e quelli vicini.

Grazie all'autorevole aiuto dell'on. Serpieri, segretario all'agricoltura, fu abolito il dazio sull'uva catalanesca, importante risorsa agricola sommesa.

La popolazione di Somma, prevalentemente contadina, accolse la notizia con grande soddisfazione e con festeggiamenti.

Dopo il primo attentato a Mussolini (4 novembre 1925) seguì in breve tempo una serie di leggi riformatrici e leggi speciali, che segnarono al completa fascistizzazione dello stato democratico avviandolo alla dittatura di regime.

Intanto a Somma Vesuviana il consiglio comunale, che pure aveva prodotto numerosi ed importanti provvedimenti nell'interesse del paese (nonostante le numerose difficoltà entro cui si muoveva), stava in attesa di essere sciolto in forza di legge per passare il *timone* al podestà.

E intanto l'attività amministrativa ristagnava miseramente.

Alle tornate consiliari raramente intervenivano 16 consiglieri (sempre gli stessi) su i 30 assegnati al comune.

Tutti gli altri, pur non essendosi dimessi, *non partecipavano all'amministrazione del Comune*.

Questa situazione umiliante si trascinò stancamente fino al 12 giugno 1927, giorno in cui il consiglio e la giunta comunale si sciolsero e il dr. Alberto Angrisani assunse la carica di podestà di Somma Vesuviana.

Giorgio Cocozza

NOTE

1) Opere pubbliche, già progettate, segnalate come urgentissime dall'Alto Commissario per Napoli e Provincia nel 1925: a) macello comunale: provvista di acqua potabile; b) fognatura alla via Trivio; c) sistemazione di via Margherita; d) sistemazione delle vie del rione Casamale; e) riparazione dell'edificio scolastico; f) costruzione di una via d'accesso alla stazione della ferrovia circumvesuviana; g) ampliamento della canalizzazione interna per la distribuzione dell'acqua del Serino.

2) Il *Partito economico* esprimeva gli interessi della grossa borghesia che da una parte intendeva limitare l'intervento dello stato e dall'altra la pressione della classe lavoratrice esercitata con gli scioperi.

3) Per effetto del R. Decreto del 1° ottobre 1923, N° 2185, la quinta classe elementare tornava a far parte del corso superiore, mentre la sesta classe diventava la prima di un corso triennale integrativo di avviamento al lavoro.

Tale corso era destinato all'apprendimento dei mestieri di contadino, di artigiano e di operaio di officine.

In questi corsi venivano insegnate nozioni di cultura generale impartite dai maestri di scuola elementare e nozioni pratiche riguardanti i mestieri impartite da esperti.

Il 19 settembre 1924 la giunta municipale deliberò di istituire nel comune di Somma Vesuviana un corso integrativo che comprendeva i seguenti insegnamenti: meccanica, disegno applicato alla piccola industria (falegnameria, sartoria, edilizia, ecc.); un corso sperimentale per l'insegnamento pratico dell'agricoltura; un corso artistico-musicale.

4) Instancabili e appassionati animatori della Biblioteca Popolare di Somma Vesuviana furono gli insegnanti Raffaele Arfè, Maddalena Maffezzoli, Maria Raia, Matilde Darley, Olimpia Casolaro, Elvira Savino, Olimpia Feola e Gino Auriemma.

BIBLIOGRAFIA

SCIROCCO A., *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli 1972.

DELLA PERUTA F., *Storia del Novecento - Dalla "Grande guerra ai giorni nostri"*, Torino 1990.

ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.

ESPOSITO L., *Rossi Vesuviani - 1919-1924 - Verbalì inediti di una sezione socialista del Mezzogiorno*, Sant'Antuono di Torchiara (SA) 1997.

Catalogo della Biblioteca Popolare dell'Unione Magistrale Nazionale di Somma Vesuviana, Napoli 1922.

Catalogo del patrimonio librario già della "Biblioteca dell'Unione Magistrale" di Somma Vesuviana Napoli 1992.

Risposte alle contestazioni di addebito mosse al dr. Alberto Angrisani dell'ispettore di Zona del Fascio, Raccolta privata, s.d.

A.A.VV. *Il Ventennio*, a cura di "Rivista Romana", Bologna 1964.

Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana: Cartella 33, Catg. 1; Cartella 19, Catg. 1; Cartella 348, Catg. 8; Cartella 440, Catg. 10; Cartella 452, Catg. 10.

Verbalì delle sedute del Consiglio e della Giunta Comunale dal 1° gennaio 1919 al 12 giugno 1927.

Bollettino degli Atti Ufficiali della Prefettura di Napoli, Annate dal 1924 al 1927.

Stampa:

Popolo d'Italia del 23/4/1919.

Il Giorno del 17/9/1920, 19/10/1920, 30/11/1925, 3/12/1925.

Il Mattino del 9/5/1921 e del 28/2/1927.

Roma del 10/7/1920, 2/9/1920, 4/10/1920, 7/10/1920, 9/10/1920, 30/11/1920, 18/10/1920, 27/10/1920, 31/10/1920, 17/11/1920, 23/12/1920, 5/2/1921, 9/4/1921, 19/6/1921, 22/6/1921, 27/6/1921, 21/9/1921, 23/9/1921, 30/9/1921, 18/11/1921, 30/9/1921, 18/11/1921, 12/12/1921, 9/4/1922, 17/6/1922, 3/9/1922, 9/9/1922, 22/9/1922, 11/10/1922, 17/12/1922, 18/12/1922, 22/12/1922, 11/3/1923, 9/3/1924, 9/4/1924, 20/4/1924, 27/4/1924, 24/6/1924, 11/10/1924, 26/5/1925, 13/9/1925, 21/9/1925, 7/1/1926, 19/6/1926.

IL RUOLO ECONOMICO DELLE CONFRATERNITE A SOMMA NEL XVII E XVIII SECOLO

È stato più volte segnalato dagli studiosi dell'argomento, come il ruolo economico delle confraternite e dei vari tipi di associazioni assistenziali legate alla Chiesa non sia stato ancora valutato a pieno.

La sottostima del loro ruolo economico ha una valenza forse più considerevole per il Mezzogiorno, considerata l'arretratezza dell'area.

Cestaro giudica che solo alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '80 di questo secolo, grazie a Gabriele De Rosa, Giuseppe Galasso e Carla Russo, è stato avviato uno studio analitico di riconsiderazione del ruolo delle confraternite nella Storia del Mezzogiorno nell'età moderna (1).

Le difficoltà oggettive sullo studio economico delle congregazioni non sono dovute solo ad un fatto metodologico o di errore storiografico.

In realtà i problemi sono collegati alla difficoltà di reperimento di documenti, relativi alle platee di beni: e cioè di quei *libri di conto* che testimoniano la vera e propria storia finanziaria di quelle associazioni.

Negli archivi di stato e diocesani infatti, spesso sono consultabili solo gli statuti che sono ben poca cosa per l'analisi economica (2).

La ricerca documentaria ed il ruolo finanziario delle confraternite sono apparsi importanti non solo per la questione in sé stessa, ma per la valutazione dell'esercizio delle funzioni sociali che avrebbero dovuto essere di competenza statale, ma che furono egregiamente espletate da queste associazioni dalla gestione di ospedali, dei Monti di maritaggi, all'assistenza contro il pauperismo e come poi vedremo nel ruolo di banca per i meno abbienti.

Il riconoscimento indiretto dell'importanza di questi ruoli sociali, assistenziali ed economici è dimostrato attraverso i vari tentativi del governo Borbonico che, nonostante tentasse di dominare con il Regio Assenso la loro gestione, alla fine fu costretto con varie sanatorie ad una soluzione di compromesso (3).

Giovanni Bono riporta ampiamente tutti i provvedimenti borbonici, e cioè i Regi Dispacci che dal 12 maggio 1742 si protrassero fino al 17 giugno del 1780, con una serie delle già citate sanatorie intese a stimolare le confraternite per un inquadramento statale che le svincolasse dal potere ecclesiastico (4).

Il processo era iniziato con il Concordato del 1741, tra Carlo III di Borbone e la Santa Sede, con cui fu limitato il diritto di visita dell'Ordinario nei Pii Sodalizi.

Il Vescovo poteva delegare una persona per la verifica dei conti delle congregazioni "*omnino gratis*".

È indubbio che i tentativi del Tanucci, di inquadrare queste associazioni laico-religiose dimostrano come fosse temuta non solo la valenza sociale in quanto aggregazione del ceto dei notabili, ma anche il suo ruolo economico.

Infatti, e questo specialmente alla fine del '700, si arrivò a stabilire che alle confraternite non era permesso

permutare, censuare e alienare fondi o cespiti senza l'approvazione del Tribunale Misto e col consenso di due incaricati della curia fiscale sotto pena della nullità e invalidità dell'atto (5).

Si disciplinò anche qualsiasi affitto di beni delle congreghe, che doveva essere preceduto da emanazioni di bandi, accensione di candele e conferimento dello stesso a persone ritenute idonee (6).

Con queste misure lo Stato tentava di diminuire la discrezionalità dei sodalizi pii nella gestione di beni, per evitare qualsiasi elargizione di favori che potessero creare poi un'aggregazione politico-sociale.

Essi inoltre, subirono gli effetti della lotta che lo Stato Borbonico portò alla Chiesa ed in particolare per la limitazione del suo potere economico.

Si cominciò con il divieto di acquisto da parte degli Ordini Mendicanti del 1740 (7) e si continuò poi nei successivi anni '50, con provvedimenti atti a bloccare o perlomeno a limitare la proprietà ecclesiastica.

Specialmente nel Tanucci si deve riconoscere questo disegno di limitazione della Chiesa e quindi delle confraternite.

Questi era un toscano, nominato uditore dell'esercito di Carlo, quando il re era duca di Parma, lo aveva seguito a Napoli ove, per la sua profonda preparazione giuridica (era stato professore di diritto all'Università di Pisa), ebbe la carica che equivaleva a quella di ministro di Giustizia, anche se avrà questo titolo nel 1752.

È notevole, e questo torna ad onore del Borbone o meglio di chi lo consigliò, che il Tanucci fosse il *solo dei primi ministri d'Europa che venisse dalla cattedra* (8).

Questo personaggio così introverso, in una lettera al presidente del S. R. Consiglio del 9 settembre 1769, senza alcun giro di parole così si esprimeva: *l'ammortizzazione dei beni (chiesa) che tanto pregiudica lo stato, e al qual male d'impedire agli ecclesiastici i nuovi acquisti, e di rendersi caducate tutte le loro successioni eventuali, attendono dal Re i suoi fedelissimi sudditi pronto e opportuno rimedio*.

La carestia del 1764 bloccò temporaneamente il ridimensionamento del potere ecclesiastico (9).

Questo rilievo mostra che non fosse sconosciuta al Re la valenza assistenziale ed economica della Chiesa e quindi delle confraternite.

Sempre con l'imput del Tanucci si arrivò ad un complesso di norme maturate tra il 1769 e il 1771, con le quali i Luoghi Pii non potevano acquistare più immobili.

Tornando nel particolare, se esaminiamo lo Statuto della Confraternita del SS. Sacramento di Somma, come trasmesso al Palazzo Reale il 21 maggio 1777, osserviamo che la prima condizione per l'approvazione del medesimo è la seguente: *che la suddetta Congregazione non possa fare acquisti, essendo compresa nella legge di ammortizzazione e che siccome la esistenza giuridica di detta*

congregazione comincia dal dì dell'impartizione del Re-gio Assenso, nella fondazione e nelle regole, così restino illese le ragioni delle parti, negli acquisti fatti precedentemente dalla medesima come corpo illecito e incapace, il tutto a tenore del Reale dispaccio del 23 giugno del passato anno 1776 (10).

Bisogna ora considerare dunque le modalità e il ruolo con le quali le confraternite ebbero una parte consistente nella storia economica della società Meridionale.

Prima che lo Stato borbonico ne limitasse le potenzialità, al pari di tutto l'apparato ecclesiastico, la confraternita, oltre al fatto devozionale e religioso, costituì una risposta efficace contro il pauperismo delle popolazioni meridionali, sia che esse fossero di origine rurale sia di origine urbana.

Essa fu un vero e proprio ente assistenziale, un circolo culturale, un centro di formazione religiosa e una vera e propria banca.

Nel suo ambito l'esperienza di autogoverno servì da stimolo per l'acquisizione della concezione democratica del popolo, fenomeno che fu ben individuato dallo Stato borbonico, che cercò di limitare anche questo aspetto sociale di aggregazione (11).

È ancora controverso se le confraternite furono un fenomeno attribuibile più alle aree rurali o se invece furono un fatto di natura urbana, cittadina.

Il Cestaro rileva che, accettando quest'ultima ipotesi, esse si svilupparono specialmente sotto la spinta di alcune frange di ceti emergenti (borghesia) e per la presenza incisiva di ordini religiosi come i Domenicani ed i Francescani.

Non è un caso quindi che nella Città di Somma, dove queste associazioni ebbero parte predominante nella vita sociale, siano individuabili due poli di aggregazione, religiosa, politica e sociale quali il convento dei Domenicani e quello di Santa Maria del Pozzo, francescano.

È stato individuato un rapporto medio tra popolazione e confraternite che oscilla intorno a 1500 abitanti (12) per ogni confraternita.

Per Somma con 4.888 (13) residenti, riportati nel 1750, invece delle tre o quattro confraternite che ci si aspetterebbe secondo il rapporto citato, sono documentate otto confraternite.

Questo rilievo è una prova che le associazioni religiose, con i vari lasciti e i censi Riservativi e Bollari, dovevano per forza di cose essere determinanti nel circuito produttivo del territorio.

La conferma di ciò è che la confraternita è stata riconosciuta quale fenomeno "borghese", specialmente a partire dalla metà del '700, quando i nuovi ceti emergenti individuarono nelle strutture ecclesiastiche, il mezzo principale per l'ascesa politica ed economica.

Uno dei fattori principali con il quale la congregazione esprimeva il suo ruolo economico era il Censo.

Esso può essere classificato in *Censo livellare*, che è la somma annua che l'affittuario di un fondo o di un fabbricato in locazione, dava alla confraternita, *Censo bollare o consignativo*, con il quale essa si assicurava una rendita annua per un capitale dato al debitore, il quale ipotecava una proprietà o la stessa personale attività lavorativa; *Censo riservativo*, mediante il quale la pia associazione nell'alie-

nare un bene si riservava un censo annuo perpetuamente.

Il *riservativo* può essere a sua volta diviso in *diretto* e in *indiretto*.

Nel primo caso era la congregazione stessa che si riservava il censo nell'alienazione; nella forma indiretta, il censo riservativo era riservato da un terzo che per scopo devozionale legava questa rendita al Pio Sodalizio.

I censi riservativi diretti, dall'esame della documentazione riscontrata, sono collegati all'istituto dell'enfiteusi.

In altre parole la confraternita, nel dare la concessione in perpetuo del fondo, si preoccupava di assicurarsi il suo miglioramento, in quanto la mancanza di esso o, al contrario, il suo deterioramento poteva portare alla devoluzione del fondo enfiteutico.

Per meglio comprendere l'andamento del fenomeno censuario, abbiamo indagato un manoscritto fortunatamente salvatosi dalle ingiurie del tempo e dall'incuria dell'uomo, la cui rarità di tipologia documentaria è stata già testimoniata dal Volpe (14).

Il manoscritto s'intitola *Platea appartenente alla Congregazione del SS. Sacramento formata nell'anno 1819* ed è firmata da Felice De Felice, allora segretario e appartenente alla famiglia che possedeva l'enorme casa palaziata già dei Filangieri, che si estendeva con le sue terre fin sotto la Chiesa di San Pietro e della nostra confraternita (15).

Nel prezioso documento sono analizzate le vicende finanziarie di 32 beni dalla fine del '600 alla data del manoscritto, alcuni di essi sono indecifrabili, e fra i quali si stralcia quello ottocentesco di Nicola Vitagliano.

Per ogni bene viene descritta la sua origine, gli estremi dell'atto notarile, i vari passaggi, le eventuali liti giudiziarie (attrasso), gli arretrati, le modalità di pagamento di essi, le eventuali risoluzioni dei contratti.

Per non uscire dai limiti della nostra ricerca, riporteremo un'analisi sintetica globale, analizzando prima di tutto per la sua atipicità il censo riservativo del signor Carlo Castaldo, che legò tre barili di vino all'anno alla congrega.

Lascito definibile *censo riservativo indiretto*, che nel 1755, per comodità di esazione, gli eredi Carlo e Domenico tramutarono in 25 carlini pari a 2,5 ducati.

Su 30 censi, 17 sono riservativi di cui 4 enfiteutici diretti e 13 consignativi o bollari.

Le rendite totali dei riservativi ammontano a 75 ducati, i consignativi invece a 38 ducati con 610 di capitale dati in prestito.

Non bastasse la esplicita dichiarazione che i tassi d'interesse adottati dalla pia associazione fossero del 6%, abbiamo calcolato che i 38 ducati su 610 di capitale corrispondono appunto ad un 6,26%.

Abbiamo tentato poi di calcolare indirettamente, applicando lo stesso tasso d'interesse, il valore del capitale immobiliare dato da essa in enfiteusi o anche quella parte di esso legato dai benefattori con lasciti, che produceva l'interesse di 75 ducati annui.

Applicando la proporzione, 75 ducati : 6,26 = X : 100, si ottiene che la massa immobiliare ammontava a 1198 ducati, somma che è superiore ai 610 ducati di capitale dati come censo bollare dalla confraternita.

Se però consideriamo che la gran parte dei censi riservativi erano indiretti, e cioè non determinati direttamen-

te da essa, comprendiamo come gran parte dell'attività finanziaria del pio sodalizio era indirizzata verso i censi bollari o consegnativi.

Da quanto detto risulta che nella Congregazione del SS. Sacramento, gran parte del capitale di cui si disponeva era stato investito in censi bollari, essendo i 75 ducati dei censi riservativi dovuti a lasciti testamentari non influenzanti la politica economica della associazione.

va vietato l'usura che era possibile a carico solo dello straniero, e per questa ragione gli ebrei praticavano questo odioso commercio con i gentili (18).

Nel medioevo San Tommaso d'Aquino dichiarò illegittimo ogni tipo di interesse e non solo l'usura.

Successivamente, ed in particolare con la "Sollicitudo Pastoralis" di Niccolò V del 1451, la Chiesa accettò l'idea dei censi e dell'interesse fino al 10%.



S. MARIA DEL CARMINE

Per ordine di noi Signori Officiali, e Banca, cioè Priore, Primo e Secondo Assistente, e Tesoriere della Congregazione di S. Maria del Carmine, sotto il titolo della Madonna della Libera di Somma

Si riceve per nostro Fratello Ruggia Antonio

E paga per entrata _____

Oggi _____ del mese _____

di _____ 18 _____

1926	1828	1822
GENNAJO <i>Agosto</i>	GENNAJO	GENNAJO <i>Agosto</i>
FEBBRAJO <i>Agosto</i>	FEBBRAJO	FEBBRAJO <i>Agosto</i>
MARZO <i>Agosto</i>	MARZO	MARZO <i>Agosto</i>
APRILE <i>Agosto</i>	APRILE	APRILE <i>Agosto</i>
MAGGIO <i>Agosto</i>	MAGGIO	MAGGIO
GIUGNO <i>Agosto</i>	GIUGNO	GIUGNO
LUGLIO <i>Agosto</i>	LUGLIO	LUGLIO
AGOSTO <i>Agosto</i>	AGOSTO	AGOSTO
SETTEM. <i>Agosto</i>	SETTEM.	SETTEM.
OTTOBRE <i>Agosto</i>	OTTOBRE	OTTOBRE
NOVEM. <i>Agosto</i>	NOVEM.	NOVEM.
DICEM. <i>Agosto</i>	DICEM.	DICEM.

Scheda della Congregazione di S. Maria del Carmine

Un altro dato essenziale, che si ricava dall'esame dei censi bollari, è che la media del capitale consegnato al censuario oscillava intorno ai 60 ducati, con gli estremi da 20 a 100 ducati.

Allo stesso modo l'interesse annuo, ovvero il censo bollare, oscillava fra 1,5 ducati e 5.

Se confrontiamo questi dati con il salario di un artigiano specializzato o di un operaio tipo, un vignaiolo, che nella zona e in quel tempo si poteva ottenere a 20 grana circa, si comprende come un censo equivallesse ad un salario mensile.

Mentre un capitale di 60 ducati equivaleva grosso modo al salario annuo di un operaio che avesse lavorato tutto l'anno senza alcuna spesa.

Ciò nonostante ci sembra degno di nota segnalare che sia il tasso d'interesse, sia i capitali, sia il censo annuo, erano accettabili e in verità molto modesti (16).

La storia del censo bollare è stata molto controversa per la nota opposizione che la Chiesa traeva dal precetto del Deuteronomio (17); in verità la Bibbia in altri passi ave-

Era questa una necessità perché essa non poteva ingegnarsi in investimenti direttamente produttivi come, le attività commerciali e industriali; e quindi per la disponibilità di enormi somme di denaro, rese da lasciti, fu costretta a questa politica economica.

Bisogna rilevare che la perpetuità del canone, era comunque un legame con l'usura, perché dopo dieci anni con un interesse del 10% la somma iniziale era praticamente restituita (19).

Ancora più odiosa era la possibilità che i censi bollari potessero essere imposti sulla persona, o meglio sulla sua attività artigianale.

Anche in questo caso i Gesuiti sostennero con le loro motivazioni teologiche, la piena legittimità dei censi bollari personali.

Questi erano delle rendite sicurissime, perché le somme dovute non erano comprabili o sequestrabili per nessun motivo, neanche dal fisco o dai pubblici uffici (20).

Se consideriamo che nel Regno di Napoli numerose prammatiche, come quella del 20 aprile 1611, tentarono e

decretarono l'abbassamento del tasso al 7%, occorre pur rilevare che nelle contrattazioni tra privati il tasso era del 10%.

L'esame dei censi, da noi riportato, mostra come da noi a Somma, mediamente il tasso fosse del 6% a riprova della sua natura assistenziale e non espressamente di quella del profitto.

A metà del '700, ci fu tutto un movimento teso ad abbassare nel Regno di Napoli i tassi d'interesse, nonostante una sentenza sfavorevole del Sacro Regio Consiglio.

Alla fine poi le leggi ispirate dal Tanucci diedero una spallata definitiva a questo sistema d'investimento, anche per la significativa riduzione economica del potere finanziario della Chiesa.

Ciò causò poi la nascita di nuovi sistemi creditizi dove lo stato si appropriò di quello spazio che aveva tolto alla Chiesa.

Veniva meno così, quel sistema di prestito di piccoli capitali di durata secolare che aveva contribuito non solo alla sopravvivenza, ma anche alla nascita e alla crescita dei ceti emergenti.

È stato detto che la fine dei censi bollari, rallentò l'avanzata della *borghesia* nel nostro Mezzogiorno, creando però, poi, le condizioni per un suo ulteriore passo avanti ai danni della classe nobiliare (21).

Nella tavola allegata è riportata in maniera riassuntiva la situazione economica e finanziaria delle confraternite di Somma come emerge dal Catasto Onciario del 1744.

È noto che la data del 1744 è solo iniziale, perché solo nel 1751 l'operazione di tassazione fu completata; ciò nonostante l'accuratezza della descrizione, attraverso le *rivele*, mostra una precisione e una capillarità che potremmo definire *bizantina*.

E questo è chiaramente utile per il nostro studio perché anche le confraternite vengono radiografate in quel periodo nel loro peculiare aspetto economico, che ci appare in tutta la sua effettiva consistenza.

Nella tavola nella prima colonna, sono enumerate le onces di beni e cioè la ricchezza globale delle congregazioni come era prodotta dai beni posseduti in libero dominio, con le rendite dei censi bollari da capitali prestati e dalle rendite dei censi riservativi provenienti sia da case che da terre.

Precisiamo prima di tutto che l'elenco non comprende la *Confraternita di Santa Maria della Neve*, in quanto essa fu fondata nel 1762. Dal quadro appare come la *Confraternita della Morte* sia la più ricca con 823 onces di beni, seguita da quella di *Santa Caterina* con 524, e da quella del SS. *Sacramento* con 493.

La *Congrega di Santa Maria* dei Battenti con 337 è al quarto posto e modifica il quadro in quanto negli anni successivi si fuse con quella di *Santa Caterina*, facendole assumere il primo posto.

Le *Congregazioni del Rosario*, dell'*Immacolata Concezione* e di *Santa Maria della Libera* hanno un patrimonio insignificante, staccandosi nettamente dalle precedenti con un salto di centinaia di onces.

La Confraternita del SS. Rosario con 83 onces dimostra che la ricchezza di un'associazione non è collegata alla antichità della sua fondazione; essa infatti è più antica di quella della Morte ed è quasi contemporanea a quella del SS. Sacramento.

Questo fatto dimostra altresì che il Pio Sodalizio del Rosario aveva una natura profondamente popolare, come testimoniano i suoi quattrocento iscritti del suo acme.

Nella seconda colonna, sono riportati i beni posseduti in dominio diretto.

Sono per lo più case, definite *ospizi* o *comprensori*, abitazioni modeste che ci possono dare un interessante valore economico sull'affitto praticato a quel tempo.

Due case davano 11 ducati di affitto l'anno, anzi dalla media risulta che una casa anche ampia con tutti i servizi comuni o indipendenti, quali pozzo, lavatoio, forno e stalla

CONFRATERNITE	Della Morte	di S. Caterina	del SS. Sacramento	di S. Maria dei Battenti	del Rosario	della Beata Concezione	di S. Maria della Libera
Once di beni	823	524	493	337	83	54.20	5.11
Beni posseduti in dominio diretto	Case 2 Ducati 11	Case 2 Terra 1 Ducati 35.5	Case 3 Ducati 21.8	Case 0	Case 1 Ducati 3	Case 1 Terra 1 Ducati 7	Case 1 Ducati 8.5
Numero censi bollari	22	11	20	3	1	2	6
Rendita annua Ducati:	93.5	31.4	36.6	14.6	4	10	8.1
Capitale prestato Ducati:	1503	508	510	160	50	150	110
Numero censi riservativi	18	42	24	40	8	2	6
Rendita annua Ducati:	148	80	78.1	90.5	17.5	0.90	9.4
Terre N°.	15	23	11	24			
Rendita ducati	124	37.5	49.5	64.5			
Case N°.	3	19	13	16			
Rendita ducati	24	42	28.6	30			

difficilmente superava i 10 ducati annui, con una punta minima di 3 ducati.

Questa seconda colonna rivela che le confraternite preferivano non avere beni in dominio diretto, ed infatti a livello percentuale la rendita di affitti oscilla tra un 3 e il 19% delle rendite globali.

Questa situazione era dovuta ieri come oggi agli oneri della manutenzione, che spesso ritroviamo citati nel Catasto Onciario, e alle difficoltà oggettive nei rapporti con gli affittuari, che sono di natura spinosa.

Le congregazioni preferivano come abbiamo notato, investire il capitale che affluiva tramite i lasciti e in censi bollari e riservativi.

Nella terza colonna sono descritti i numeri dei censi bollari, il capitale totale dato in prestito, ed il suo interesse, che abbiamo già visto fluttuare intorno al 6%.

Nella quarta colonna è riportato il numero dei censi riservativi e la loro rendita globale annua.

Nell'ultima colonna i censi riservativi sono divisi in due categorie, specificandosi la ripartizione di quelli legati a terre o a case con la loro rendita annua.

A prima vista, come abbiamo già affermato, per il SS. Sacramento sembrerebbe che i censi riservativi dessero una maggiore rendita annua, per cui se ne potrebbe dedurre che la politica economica delle congreghe era indirizzata verso questo tipo di investimento.

In realtà i censi riservativi, come abbiamo già detto, erano nella gran parte indiretti e cioè dovuti a lasciti di terzi che, a scopo di beneficenza, riservavano una rendita annua alla pia associazione nell'atto di alienazione o anche di trasmissione dei beni.

Le confraternite invece prediligevano prestare i propri capitali con una rendita bassa ma sicura, ad una fascia di beneficiari che gravitavano attorno ad esse.

Inoltre i capitali erano prestati sempre con la clausola di possibilità di restituzione in qualsiasi momento.

Abbiamo valutato anche l'impatto totale di questi rapporti economici che legavano le congregazioni alla città.

I censi ammontavano globalmente a duecentodieci contratti, che, rapportati alla popolazione, considerato che difficilmente sono riscontrabili censi della stessa famiglia, e moltiplicati per il coefficiente 5, che trasforma i fuochi in abitanti, ci portano a 1010 individui, che costituivano il 20,66% della popolazione residente al momento della compilazione del Catasto Onciario.

Un quarto quasi dei cittadini sommesi era legato da rapporti finanziari con le pie associazioni.

Questi dati segnalano la effettiva valenza economica delle confraternite, che deve poi essere valutata alla luce degli ancor più stretti legami di chiese e conventi con la popolazione.

Alla fine si giunge alla conclusione che tutte le famiglie di Somma avevano un rapporto di natura economica, contratto, affitto, censo, servitù o altro con il clero.

Alla luce della considerazione che quello che avveniva a Somma era un fenomeno generale del Regno di Napoli, possiamo comprendere perché il Tanucci si ostinasse, nel corso di decenni, nella sua lotta contro il potere economico della Chiesa.

Non è facile stabilire se lo spazio precluso a queste istituzioni religiose fu sufficientemente colmato dall'amministrazione statale o dalle Banche quali enti pubbliche o private collegate ad esso.

È certo invece che la mancanza di un ruolo predominante di queste associazioni, che collegavano la parrocchia alle masse popolari, favorì la diffusione nell'ottocento delle filosofie rivoluzionarie laiche ed accentuò quel distacco tra esse e la chiesa come comunità.

La Chiesa, sottovalutando il loro apporto, anche perché non vi erano particolari avversari storici da combattere, privilegiò l'istituto parrocchiale.

Non è lontano dalla realtà, affermare che lo scollamento tra le masse popolari e la Chiesa e lo scarso contenimento che essa poté approntare alla diffusione delle ideologie socialiste e marxiste nelle classi popolari del XIX secolo, furono dovuti proprio alla mancanza di un efficace mondo confraternale, baluardo e spalla della parrocchia.

Il vuoto lasciato da queste associazioni religiose, specialmente in campo assistenziale, non fu riempito dallo Stato; esso si dimostrò incapace di sostituire quella rete capillare che, in campagna come in città, aveva assicurato prestiti a basso interesse, assistenza ospedaliera, contributi per i malati e maritaggi e finanche l'assistenza funebre.

La riprova che questo grave errore strategico, che ha influenzato pesantemente la storia dell'Occidente cattolico, è nel riconoscimento e nella particolare attenzione che la Chiesa contemporanea attribuisce alle confraternite.

Il Convegno Internazionale di Perugia del 1960, il Giubileo internazionale delle confraternite del 30 marzo 1984 con la *Iubilaeum Internazionale Fraternitatum* e la recentissima assemblea oceanica di tutte le associazioni religiose laicali, confraternite in testa, del giugno 1998, sono una testimonianza che da esse la Chiesa s'attende una risposta decisiva per una nuova cristianizzazione della società, alle soglie del terzo millennio.

Domenico Russo - Giuseppe Mosca

NOTE

- 1) CESTARO, *Il fenomeno Confraternale nel Mezzogiorno*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", IX, 1980, N° 17-18, p. 16
- 2) VOLPE, *Statuti di Confraternite e vita socioreligiosa*, in "Ricerche di storia religiosa e sociale", N° 37-38, 1990, p. 88
- 3) ROBERTAZZI DELLE DONNE, *Stato borbonico Tanucciano ed istituzione confraternale*, in "Ricerche di storia religiosa e sociale", N° 37-38.
- 4) BONO, *Le Confraternite...*, op. cit., p. 210.
- 5) Ordini Generali emessi dal Supremo Tribunale Misto del 17-1-1797
- 5) ROBERTAZZI-DELLE DONNE, *Stato...*, op. cit., p. 6.
- 6) PLACANICA, *Chiesa e società nel Settecento meridionale: clero, istituti e patrimoni nel quadro delle riforme*, in "Società e religione in Basilicata nell'età moderna", Atti del convegno di Potenza del 1975, Roma, D'Elia, 1978, I, p. 310
- 7) CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, Varese 1981, p. 88
- 8) PLACANICA, *Chiesa e...*, op. cit., p. 312
- 9) DI NOLA, *Statuto della Confraternita del SS. Sacramento di Somma*, p. 13
- 10) CESTARO, *Il fenomeno...*, op. cit., p. 19
- 11) CESTARO, *Il fenomeno...*, op. cit., p. 39
- 12) DI MAURO, *Università e...*, *I Magnifici*, op. cit., p. 473
- 13) VOLPE, *Statuti...*, op. cit.
- 14) RUSSO D., *Un manoscritto del 1819*, in "SUMMANA", Anno VI, N° 20, Dicembre 1990, Marigliano 1990, 18
- 15) DE FELICE Felice, *Platea appartenente alla confraternita*, 1819 Archivio della Confraternita del SS. Sacramento, nella Chiesa di S. Pietro in Somma
- 16) *Deuteronomio*, XXIII, 19-20; *Esodo*, XXII-25; *Levitico*, XXV, 35-37; *Salmi*, XIV,5; *Ezechiele*, XVIII,8
- 17) ENDEMAN, *Studien in der Romisch-Kononomistischen Wiirtschafts- und Reschtlehre bis gegen Ende des 17 Jahrhunderts*, Vol. II, Berlin 1883 pp. 103-157
- 18) Prammatica, *I De Censibus di Alfonso d'Aragona* del 20 ottobre 1451
- 19) PLACANICA, *Moneta, prestiti, usure nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 1982

SOMMA ABITATA DALL'ARTE



Erminia tra i pastori - Francesco Solimena (Foto A.F.S. - Sovrintendenza alle Gallerie - Napoli)

In questo noto centro dell'area vesuviana, dove gusto estetico e costumi religiosi formano un patrimonio religioso cospicuo che vanta secoli di storia, la pittura (come linguaggio iconico per veicolare precisi messaggi religioso-popolari) ha fatto propri sia luoghi deputati al culto, sia tanti altri spazi alternativi urbani.

Così a Somma costumi religiosi e senso religioso s'integrano, dando vita ad un notevole insieme di beni culturali, tipici del luogo.

Tant'è che al ricercatore più attento Somma finisce con il presentarsi spesso con opere inaspettate, quasi sempre collocate in luoghi più riposti.

E lo stupore è tale che, in simili condizioni, il suo pensiero arriva a questa generica formulazione metaforica: *Somma è abitata dall'arte*.

Appunto il valore delle tre tele settecentesche, conservate nel palazzo Cianciulli o Ciampa, si presta bene a simili considerazioni (1).

Innanzitutto la suggestiva cappella privata di questa particolare casa signorile di Somma (in via Canonico Feola, numero civico 13) ha un impianto spaziale elementare, ad unica, vasta navata, atta a garantire la partecipazione liturgica non soltanto ai membri della famiglia titolare dello stabile, bensì ad una più larga fascia di pubblico circostante ed occasionale, considerando, di fatto, la sua particolare ubicazione nella struttura urbanistica di Somma (2).

Non a caso il corredo pittorico di questa chiesetta, due significative tele del XVIII secolo (di anonimo napoletano, scuola solimenesca) è ben rispondente a questa precisa finalità.

Si viene a creare, grazie alla pregnante qualità comunicativa di questi due dipinti, nella cappella Ciampa un sistema di messaggi iconici complementari fra loro e organici al folclore religioso sommesse.

È questo un meccanismo comunicativo che dà senso spiccato all'immaginario religioso locale, in quanto una

tela della *Vergine Addolorata* (ubicata sull'altare maggiore) è organica alla popolarissima liturgia della settimana di passione.

Questa icona da secoli costituisce l'effigie ufficiale di uno dei punti d'obbligo dello snodarsi della spettacolare processione del Venerdì Santo e accoglie una vasta partecipazione di popolo penitente (3).

La seconda delle due tele, formante il corredo pittorico essenziale di questa cappella, tratta un notissimo tema evangelico: *La pesca miracolosa* (Fig. 1), che viene a stabilire un'esatta alternativa ideologica.

Difatti questo episodio evangelico, al cospetto del dramma della morte espresso dalla figura della Vergine Addolorata ai piedi della croce, lascia contemplare un dato di fede iterativo, la Speranza (4).

Questa suggestiva Pesca miracolosa ha la capacità di evocare, in modo alternativo alla prima, la certezza dell'onnipotenza di Dio.

Riesce, così, a far leva su un radicato sentimento popolare, la costante fiducia nella Provvidenza divina.

La terza tela di questo insieme artistico del palazzo Ciampa a modo laico completa lo scenario culturale settecentesco rappresentato in questa insolita struttura.

L'opera consiste in un interessante dipinto attribuito a Francesco Solimena, dal letterario tema *Erminia tra i pastori*, ed è installato nel salone di rappresentanza dello stesso stabile.

Tuttavia, proprio questa sua specifica collocazione documenta la particolare finalità attribuita al dipinto (Fig. 2).

Un siffatto tema figurativo, d'origine poetica, era molto popolare tra le classi colte ed agiate dell'epoca barocca, veniva inteso come evocazione delle gioie della vita pastorale.

Un'opera con funzione consolatoria e appunto in area vesuviana, questo soggetto pittorico alludeva alla serenità della vita nei campi, nonché si riferiva alla salubrità del luogo a fronte del difficile vivere nella capitale (5).

Il tema pittorico è ambientato in una radura boschiva dove la protagonista, Erminia, in armatura di guerra, scende da cavallo; attorno si vedono canestri e fasci di vimini, nello sfondo sono al pascolo mandrie e greggi.

Ella compie, così, il significativo gesto di liberarsi dalle armi e si pone accanto alla mite famiglia del pastore, allietata dal suono di un flauto, mentre, non lungi di lì, infuria la battaglia.

Questo è un discorso figurativo ricco di simboli, volto ad esaltare la gioia di vivere un'esistenza appartata e pacifica.

Le tre tele del palazzo Ciampa, pertanto, in un simile contesto di prospettiva storico-culturale, ben caratterizzano la presenza a Somma di uno schietto linguaggio barocco.

Sono questi dipinti, dei componimenti pittorici, simili a tanti altri più noti, che vanno genericamente definiti *sonanti macchine barocche* che rivelano, tra l'altro, un limite di accademia, consistente in un vero e proprio diffuso linguaggio figurativo, irradiatosi da Napoli e fatto proprio da una larga serie di pittori anonimi, operanti in tutto il Regno.

Le opere con soggetto di maggiore richiesta venivano varie volte replicate, così, addirittura, della tela sommesa di *Erminia tra i pastori* se ne annovera una simile, quale replica di bottega, in U.S.A. (Indiana University of Notre Dame, Art Gallery), parimenti attribuita a Francesco Solimena.

Antonio Bove



La pesca miracolosa - ignoto sec. XVIII (Foto A.F.S. - Sovrintendenza alle Gallerie - Napoli)



Vergine Addolorata - Autore ignoto (Foto R. D'Avino)

NOTE

1) D. Michelangelo Cianciulli, bonatene napoletano, nel 1811 possedeva a Somma i seguenti beni immobili: un territorio arbustato nella località Avignana (oggi chiamata masseria Cianciulli di S. Maria del Pozzo) ed una casa palaziata con giardino ed una chiesetta, sotto il titolo di S. Maria Addolorata nella località Valle di Margherita.

Cfr. COCOZZA Giorgio, *L'istituto Cianciulli di Somma*, In SUMMANA, Anno IX, N° 26, Dicembre 1993, Marigliano 1993, Pagg. 7-11.

A tal proposito, per una visione più completa di questo fenomeno socio-economico, riteniamo opportuno far riferimento al saggista Emilio Sereni: In molte regioni italiane la seconda metà del Seicento e tutto il Settecento segnano l'epoca della fioritura di grandi ville signorili, che, anche se servono agli ozi e allo svago dell'aristocrazia cittadina, cominciano ad assumere una notevole importanza come investimenti capitalistici nell'economia terriera e come centri di riorganizzazione del paesaggio agrario in grandi aziende padronali.

Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1979, Pag. 289.

2) Il palazzo Cianciulli o Ciampa ha una particolare ubicazione nel tessuto urbanistico di Somma (Via Canonico Feola, civ. 13); da quest'arteria ci s'immette facilmente, dal centro storico, al principale ed antico asse di comunicazione vesuviana, la consolare di Ottajano.

La posizione di questo fabbricato patrizio lascia ben comprendere quanto fosse opportuna, per i residenti bonatene a Somma, la mobilità con Napoli e con gli altri centri vesuviani.

Già dalla metà del secolo XVII l'area vesuviana, quella più prossima al monte Somma, fu sporadicamente occupata da insediamenti a ca-

attere residenziale; difatti la salubrità dell'aria e la bellezza paesaggistica indussero tanti patrizi napoletani a costruire, singolarmente, palazzi di famiglia per la villeggiatura.

3) Cfr. A. BOVE, *Il pianto (contadino) della Madonna- Le edicole sommesi dell'Addolorata*, In SUMMANA, Anno IV, N° 12, Aprile 1988, Marigliano 1988.

4) La pesca miracolosa è un antichissimo simbolo del Battesimo.

I credenti erano chiamati *pisciculi* ed al fonte battesimale era dato il nome di *piscina* (dal latino *piscis*).

Una conseguenza del simbolismo del pescatore vive ancora oggi: l'anello del pescatore (*anulus piscatoris*) spettante al solo pontefice, ha incisa la raffigurazione della *pesca miracolosa*.

Cfr. M. LUKER, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Milano 1990, Pag. 65.

5) TASSO Torquato, *La Gerusalemme liberata*, VII, 6 e sgg., *Erminia tra i pastori*.

Si tratta di un episodio epico molto avvincente: Erminia, figlia di un re saraceno, è amata da Tancredi, cavaliere cristiano, credendolo ferito si pone alla sua ricerca.

Travestita con l'armatura della guerriera Clorinda, nel suo lungo ed invano cercare, Erminia incontra un vecchio pastore intento ad intrecciare canestri, accompagnato dal dolce canto di tre fanciulli, mentre il suo gregge pascola poco distante.

Il pastore decanta alla giovane le gioie della sua esistenza pacifica ed appartata, mentre non lungi da quel posto infuria la guerra, che proprio Erminia, a causa del suo abbigliamento, sembrerebbe rappresentare.

Cfr. HALL James, *Dizionario dei soggetti e dei simboli in arte*, Milano 1987, Pag. 165.

IL CORVO IMPERIALE (*Corvus corax*)



Il Corvo Imperiale (*Corvus Corax*)

Scheda naturalistica N°45

Famiglia: Corvidi.

Specie: Corvo Imperiale (*Corvus Corax*).

Osservazioni: del 28.05.1982.

Distribuzione geografica

Il Corvo Imperiale è presente in quasi tutta l'Europa, dalla Scandinavia ai paesi dell'Est, dalla Croazia all'Albania, Grecia, etc.

A nord-ovest lo troviamo nelle isole maggiori dell'Islanda, Irlanda e Gran Bretagna, in Normandia e in Spagna.

In Italia è presente su tutto il paese.

Habitat

Vive in quasi tutti gli ambienti dalle coste, promontori, baie, alle lagune, zone palustri, campagne, luoghi incolti, praterie, zone montane e submontane, fino ai grandi altipiani.

In Campania è presente nelle campagne vesuviane, Vesuvio e Monte Somma, soprattutto nella Valle dell'Infer-

no e nella Valle del Gigante, sui Monti di Avella (Partenio), sul Taburno, sul Monte Tifata, sul Matese, etc.

Identificazione

Il Corvo Imperiale è lungo intorno ai 62 centimetri; le grandi dimensioni, il massiccio becco nero, la coda cuneiforme e la profonda caratteristica voce lo fanno facilmente distinguere dagli altri corvidi più piccoli.

Il piumaggio nero è iridescente in buona luce.

Il volo è potente e diritto.

Spesso il Corvo imperiale si esibisce in vere esibizioni acrobatiche, maggiormente nel periodo nuziale.

I Corvi sono animali intelligenti, come del resto tutti gli altri corvidi; sono sociali, emettono spesso segnali acustici interessanti.

Comportamento

Gli etologi hanno riscontrato nei corvidi alcuni tra i più elaborati comportamenti animali.

I corteggiamenti del Corvo Imperiale, ad esempio, presentano degli atteggiamenti di una delicatezza tale da ricordare quelli umani.

Un altro comportamento interessante tra questi animali, ed in particolar modo in questa specie, è il *flocking*; è questa una tecnica difensiva, un comportamento molto vistoso, che consiste nel serrare i ranghi del gruppo allorché si presenta un predatore per opporgli prontamente l'intera massa dello stormo in volo.

primordiale vulcano, s'odono lontano le voci inconfondibili dei corvidi.

Eccoli apparire poco lontano da noi.
È un gruppo di Corvi Imperiali!

Sì, sono proprio loro; era tempo che non li vedevo in questa zona; sono tornati e con grande meraviglia e soddisfazione cerco di ammirare i loro spostamenti.


Prrak, prrak, il loro inconfondibile vociare irrompe nel silenzioso paesaggio vulcanico e nella quiete che fino

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1982						
SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI CORVIDI						
ZONA GEOGRAFICA		DATA PER.	STAGIONE	ORA D'OSS.	QUOTAZIONE	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA
CARTA TOPOGRAFICA						
LUOGO	M. SOMMA-PNASONE					GRANDATA
NOME	CORVO IMPERIALE					GAZZA
NOME LOC.	O'CUORV NIR					GRACCHIO C.
CLASSE	UCCELLI					GRACCHIO
ORDINE	PASSERIFORMI	28/5	P	9,30	1400	CORVO IMP. <input checked="" type="checkbox"/>
FAMIGLIA	CORVIDI					TACCOLA
GENERE	CORVUS					CORNACCHIA
SPECIE	C. CORAX					CORNACCHIA N.
ALTRO						NECCIOLATA

- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -

TIPO DI DIETA DEI CORVIDI (ONNIVORI)

INSETTI E ARACNIDI
MOLLUSCHI
RETTILI E ANFIBI
UOVA E NIDIACEI
CAROGNE



ZONE ALTE DEL M. SOMMA V.D. GIGANTE V.D. INFERNO

TEMPO: SERENISSIMO PO' VELATO CON FOSCHIO

1/2 SOMMA-ZA (OVEST) E VESUVIO V.D. INFERNO

SP. COMUNE ☒
SP. RARA ☐
SP. ESTINTA ☐

Scheda N° 45

In questo modo predatori come aquile e falchi vengono allontanati.

Voce

Un profondo ripetuto prrak, anche un suono metallico tok e molte altre note gracchianti.

Osservazioni periodiche:

luogo: Valle dell'Inferno (Vesuvio), data 30/03/1983.

luogo: Valle del Clanio (Partenio), data 22/05/1984.

luogo: Piana di Caiazzo (Caserta), data 12/04/1990.

Dal taccuino del naturalista.

... camminando lungo il sentiero delle creste del Monte Somma in direzione est, verso il Canale dell'Arena, ammirando l'incantevole paesaggio della grande caldera sottostante, tra le rocce ripide e scoscese dell'antico e

a quel momento regnava; si ode lontano, grazie anche all'eco: sembra di stare nelle grandi praterie e tra i profondi canyons del Colorado.

Eppure, non sembra vero, ma siamo a pochi chilometri in linea d'aria dal caos delle affollate cittadine sottostanti e dalla grande metropoli di Napoli

...ma eccoli ritornare; volano tra le alte cime dei Cognoli del Somma; si spostano qua e là alla ricerca di qualche bacca o di piccoli insetti; virano a poca distanza da noi passando da un versante all'altro in un baleno, tra i fitti boschi di betulle del Murello fino alle zone pioniere della Valle del Gigante.

Essere qui ad ammirare le bellezze del creato è per me come un privilegio.

Spaziando nei luoghi dell'infinito lo spirito si eleva osservando questa natura a cui, nonostante tutto, apparteniamo.

Luciano Dinardo

Una concessione angioina del 1404 nell'Archivio di Stato di Napoli relativa al "Donico" di Somma

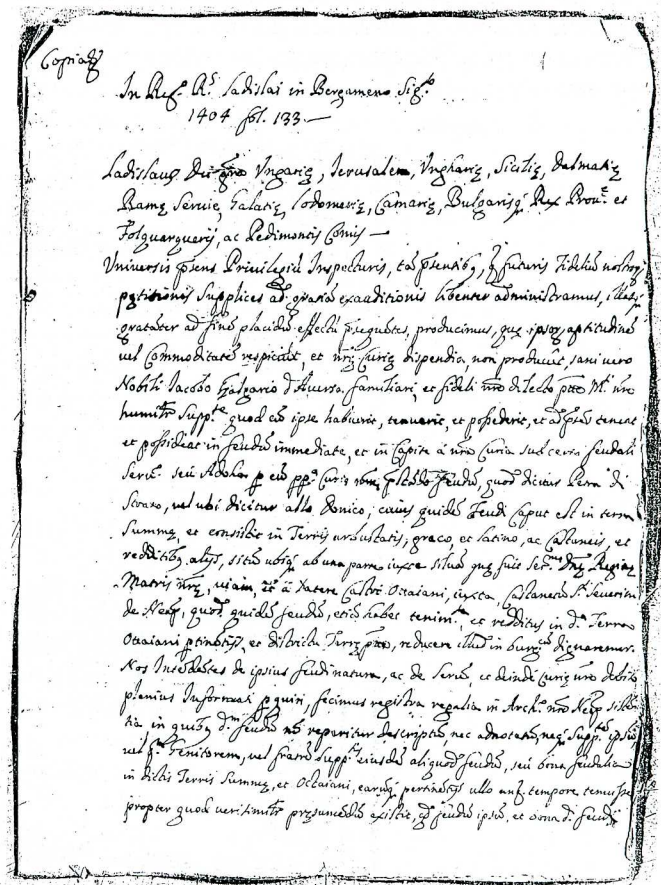
Copia

In Reg(istr)o R(egi)s Ladislai in Bergameno
Sig(na)to 1404 fol(io) 133.

Ladislaus Dei gratia Ungariae, Jerusalem, Unghariae, Siciliae, Dalmatiae, Romae, Serviae, Galatiae, Lodomeriae, Camariae, Bulgarisque Rex Proventiae et Folquarquerij, ac Pedimontis Comis.

Universis presens Privilegium Inspecturis, tam presentibus, quam futuris fidelium nostrorum paetitionis supplices ad gratiam exauditionis libenter administramus illatisque gratanter ad finem palcidum effectum persequentes, producimus, quae ipsorum aptitudinem vel commoditatem respiciunt, et nostrae Curiae dispendia, non producunt, sani vero Nobili Jacobo Galgario d'Aversa familiari, et fideli nostro dilecto predittae Majesati nostrae humiliter supplicante quod cum ipse habuerit, tenuerit, et possederit, et ad presens teneat et possideat in feudum immediate, et in capite à nostra Curia sub certo feudali servitio seù adoha per eum predetta Curia nostra prestando feudum quod dicitur Petra di Strato, vel ubi dicitur allo Donico, cuius quidem feudi caput est in terra Summae, et consistit in terris arbustatis, greco, et latino, ac castaneis, et redditibus alijs, situm ubique ab una parte juxta silvam quae fuit Serenissimae Dominae Reginae Matris nostrae, viam, etiam à latere Castri Ottaiani, juxta castanetum Sancti Severini de Neapolim, quod quidem feudum, etiam habet tenimenta, et redditus in dicta Terra Ottaiani pertinentijs, et districtu Terrae praedictae, reducere illud in burgensaticum dignaremur.

Nos Intendentes de ipsius feudi natura, ac de servitio, et deinde Curiae nostrae debito plenius informati perquiri, fecimus registra regalia in Archivio nostro Neapolitano sistentia in quibus dictum feudum non reperitur descriptum, nec adnotatum, neque supplicantem ipsum vel quondam genitorem, vel fratrem supplicantis eiusdem aliquod feudum, seù bona feudalia in dictis Terris Summae, et Ottaiani, earumque pertinentijs ullo unquam tempore tenuisse propter quod veri similiter praesumendum existit, quod feudum ipsum, et bona dicti feudi non feudalia, sed burgensatica fuerint, et existant, licet supplicans idem aliubi habens, et possidens alia bona feudalia credidisset feudale similiter fore feudum nemoratum: sicque nolentes omnem de mente dicti supplicantis suspicionem et haesitationis causa procidere et supplicantes eius similiter exaudire, qui eius fidelitatis, et servitiorum merito potione à nobis gratiam promeretur: cumque feudum ipsum adnotatum, non reperiatur in Regestris Archivij predicti, prò ut patet per informatione, exinde de mandato Curiae nostrae habitam, et assuntam quamobrem nostrae Curiae non damnum, nec incommodum apparere videtur predictum feudum supra situm, et positum, si feudum dici potest, vel ullo umquam tempore feudum fuisse forsitan appareret, ac bona omnia dicti feudi, cum tenimentis, territorijs,



La pagina 1 del documento relativo al "Donico" di Somma

possessionibus, domibus, olivetis, jardenis, terris cultis, et incultis, montibus, planis, pratis, silvis, nemoribus, pascuis, arboribus, aquis, aquarumque cursibus, alijsque turribus, jurisdictionibus, rationibus, actionibus, ac pertinentijs eorum omnibus, et singulis, in feudum et ut rem feudalem huiusque per dominum Jacobum à nobis, et dicta nostra Curia possessam, et emptam, à nexu, onere, et natura feudi sub quibus huiusque fuerunt, et à prestatione, recognitione et exhibitione feudalis servitij, seù adoha pro illis Curiae nostrae debitis, tenore presentis nostri privilegij de certa nostra scientia, et possessione donica, ex nunc in antea in perpetuum separamus, liberamus, absolvimus, affrancamus, et eximimus, eaque et quaelibet ipsorum in burgensaticum bonorum naturam de dicta nostra certa sita motumque proprio, et specialiter perpetuo redicimus, nec non prefatum feudum, et bona feudi predicti, cum juribus, et pertinentijs eius predictis ab huiusmodi naturae nexu, et onere feudi dictaque prestatione, recognitione, et exhibitione feudalis servitij deinceps absoluta, exempta, libera, franca, et in burgensaticum, et in burgensaticorum bonorum reducta esse volumus, decernimus, et censemus ipsique Jacobo, et haeredibus, et successoribus eius universalibus, et particularibus quibuscumque in dictum

feudale servitium, seù adoha, si quod per eos predictae Curiae nostrae deberetur presentis Privileggi nostri tenore de predicta scientia certa nostra remictimus, et perpetuo relaxamus ita quod dictum feudum, et bona eius predicta ex nunc in antea, et in perpetuum nexu, onere, et natura feudi, ac promissa exhibitione, vel prestatione feudalibus servitij franca sint exempta, absoluta et libera, sintque similiter habeantur, et teneantur burgensatica, et in burgensaticorum natura redacta specialiter, et espresse reique burgensaticae, et non feudalis, vim et naturam sapiant, obtineant, et conservant, nec prò illis tam dictus Jacobus, quam dicti eius haeredes, et successores, solvere, et exhibere, vel indicare reatum, seu personaliter nobis et nostrae Curiae, ac haeredibus, et successoribus nostris in dicto Regno nostrae Siciliae iam dictum feudale servitium, quod eius, ut profertur remissimus, et à cuius prestatione et solutione feudum ipsum eximimus ullo umquam tempore teneantur compellantur, realiter quomodolibet, astringantur, lege seù constrictione, Regnique Capitulis, et rescriptis alijsque quibuscumque contrariis reductionem, bonorum feudalium in burgensaticum, et diminutionem vel remissionem feudalium servitiorum, quibus rei publicae utiliter servitio fieri prescribentibus, quarum, et quorum motu proprio, et de dicta certa nostra scientia tollimus in hac parte vigore, non obstantibus quomodante, nihilominus concedentes eiusdem privileggi nostri tenore de dicta certa nostra scientia prenominato Jacobo, ac prefatis suis haeredibus, et successoribus licentiam, et potestatem plenariam, quod possint, et valeant predictum feudum, et bona feudi predicti cum iuribus, et pertinentijs eorumque quod in burgensaticum reducta, ex nunc in antea, tamquam burgensatica habere, tenere, possidere, locare, dislocare, vendere, alienare, permutare, donare, tradere, concedere, dividere, distribuire, relinquere, eiaque dominare, et uti frui, ac de ipsis disponere, et facere, prò ut, et eiae placuerit, et videtur inter vivos, vel in ultima voluntate, vel ut de alijs bonis burgensaticis eorundem contractus, quoscumque faciendos, et inde quatenus rite, et providi fuerit ex nunc, prò ut ex tunc de ipsa certa nostra scientia ratificantes, acceptantes, etiam approbantes.

Archivio di Stato di Napoli - Sezione Monasteri soppressi, Vol. 2333, F. 3, n. 48, pagg. 1-2.

(Rinvenimento del 22 maggio 1988).

Il testo in origine era in pergamena.

Questa è una copia.

La trascrizione di alcuni secoli dopo risente delle modificazioni intervenute nel linguaggio curiale.

Io non ho le competenze specifiche per una perfetta trascrizione del testo latino e per una sua traduzione letterale secondo i formulari cancellereschi del tempo.

Pertanto, riassumendo il senso del provvedimento, già riportato nella recente mia pubblicazione "*I Magnifici*", relativa alle famiglie che hanno governato il paese dal 184 a.C. al 1860, aggiungo qui qualche riflessione di carattere generale.

Giacomo Galgario d'Aversa ha reso evidenti servigi alla Corona.

Ladislao intende remunerarlo e lo fa attribuendogli il feudo sommeso chiamato Pietra di Strato, in località allo Donico, che significa al Signore, inteso come *Dominus*

feudale, con tutte le prerogative che la natura giuridica del territorio concesso comporta: sfruttamento, giurisdizione civile e criminale, ereditarietà, titolo.

L'attribuzione del feudo comporta da parte del Signore il giuramento di fedeltà ed il pagamento dell'*adoha*, la tassa sostitutiva del servizio militare da prestare in un primo momento dal feudatario direttamente, poi da garantire offrendo e mantenendo uno o più militi al servizio del re, ed infine pagando solo un certo importo secondo l'importanza del feudo.

Tutti quelli che abitano o lavorano nel feudo debbono prestare il *ligio omaggio*, cioè riconoscere il padrone e la sua giurisdizione.

Nel testo su richiamato si hanno nei secoli diversi esempi di questa procedura.

Inoltre la ricerca ha evidenziato anche che di *Dopnici* a Somma si hanno tre territori: uno presso Santa Maria del Pozzo (vedi "*I Magnifici*", anno 1294, pag. 77); uno in montagna o Pietra di Strato, (ibidem, anno 1404, pag. 89 e anno 1680, pag. 267); uno in località Bosco, pure detto Palmentiello, (ibidem, anno 1624, pag. 207 e anno 1667 pag. 263).

Il termine nasce dalle modificazioni dell'originario latino *dominus* o *dominicus*, padrone o del padrone.

Esso si trasforma in *dopnicus*, *donico*, *donnico*, *duonneco* o *duoneco* o *duonico*, *donnoco* o *donneco*.

La stessa denominazione ricorre in altre transazioni o tassazioni degli anni 1296-1541-1586-1750-1797, con la variante o aggiunta di Campo.

Se il termine indica la padronanza o possesso feudale ci troviamo di fronte a tre coesistenti feudi sul territorio, senza aver considerato quello più importante della Starza della Regina, che meriterebbe uno studio più approfondito.

Infatti essa è detta anche *Veterale*, cioè la più vecchia, risalendo la prima notizia che la riguarda al 1261.

Il feudo boschivo, di cui si parla nell'atto sopra trascritto, non viene ritrovato annotato tra quelli feudali, né tra le tassazioni connesse a tale natura giuridica.

Pertanto il re lo concede in burgensatico, cioè in proprietà senza alcun obbligo feudale a carico del concessionario.

Esso è situato in montagna ed ha per confinanti la selva della Regina Madre di Ladislao, una strada, il territorio di Ottaviano, (quindi si trova sul lato orientale del monte), ed un castagneto del convento di San Severino di Napoli.

Esso è comprensivo di *tenimenti, territori, possessi, oliveti, giardini, terre coltivate ed incolte, monti, pianure, prati, selve, boschi, pascoli, alberi, acque, corsi d'acqua, torri e giurisdizioni, ragioni ed azioni e relative pertinenze*.

Il tipo di coltivazione è costituito da alberi da frutta, di viti greche e latine, e di castagneti.

Da rilevare la vastità del possedimento e la presenza di corsi d'acqua, a meno che non si sia in presenza di una formula notarile.

Ma d'altra fonte si ha notizia dell'esistenza di un fiume in tenimento di Ottaviano, avente il nome di Veseri.

Da queste brevi note si potrebbe partire per una ricerca sui feudi sommesi e sulle famiglie che ne sono state concessionarie nel corso dei secoli.

Ma il Signore (qui Celeste), per quel che mi riguarda, mi ha dato una sola vita ed un fiume di emozioni e curiosità.

Angelo Di Mauro

LA TELA DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI

Quest'opera, tipicamente settecentesca, va considerata innanzitutto per il suo pregnante contenuto devozionistico.

Consta di un dipinto di discreta misura, ad olio su tela, che ha svolto un precipuo ruolo comunicativo.

A differenza di tante altre opere simili, esistenti a Somma Vesuviana, questa più di tutte ha avuto capacità di veicolare, in forma molto sintetica ed inequivocabile, un complesso sistema di pratiche devote, in quanto la sua struttura figurativa presenta tutti gli specifici modelli iconografici istituzionalizzati, che si erano impiantati culturalmente nel Regno di Napoli già dalla prima età della Controriforma (1).



Chiesa vecchia di S. Maria di Costantinopoli - Interno (Foto R. D'Avino)

A proposito sorprende la sua indubbia affinità con un precedente modello storico: la cona cinquecentesca di Andrea Sabatini dal tema simile, *Madonna di Costantinopoli e i Santi Francesco e Giovanni Evangelista* (in deposito presso la Soprintendenza ai B.A.S. di Salerno e proveniente dalla chiesa francescana di Eboli).

In quest'opera rinveniamo un prototipo compositivo a struttura piramidale con tutte le figure disposte secon-

do un preciso criterio di valori gerarchici, con uno sviluppo dal basso verso l'alto e che puntualmente viene riproposto nella tela di Somma.

Difatti in essa troviamo, nella parte inferiore, le effigi di San Gennaro e di San Francesco, corredate dai tipici attributi iconici atti alla loro individuazione, e nella parte centrale in alto un'icona mariana, il tutto disposto secondo un particolare criterio di pratica di culto popolare.

Per ribadire questo concetto è opportuno far riferimento anche ad un'altra interessantissima opera: la notissima, e quasi coeva, tela di Paolo De Maio (noto esponente della pittura da devozione a Napoli), la *SS.ma Trinità con San Gennaro e Sant'Irene* (1734), della chiesa del Carmine Maggiore di Napoli.

Fra i tanti punti affini alla nostra, in essa si notano, oltre all'impostazione piramidale dell'intera composizione, la precisa affinità - quasi speculare - della stessa figura di San Gennaro.

Ovvero, in entrambe, in alto si trova il tema motivante la portata centrale della comunicazione devozionistica: la SS.ma Trinità, per l'una e per l'altra la Santa Vergine Madre e i Santi ai lati, in genere, nella rispettiva parte inferiore, stanno per assolvere la inconfondibile funzione della *deesis*.

Il tema mariano della tela di S. Maria di Costantinopoli rivela un ben preciso riferimento ad un culto radicato a Somma.

L'icona mariana richiama un modello quanto mai aulico, rimandando iconograficamente ad una tipologia bizantina, che viene classificata come la *Teotokos Eleusa*, ossia come la *Madre della tenerezza* (2).

È questo un modello di solito molto ricorrente, presente in tante antiche e veneratissime icone mariane come la *Madonna di Costantinopoli* e la *Madonna del Carmelo*, come si evince dalla relativa scheda della Soprintendenza di Napoli (3).

Comunque è certo che entrambi i due modelli iconici si somigliano perché restano legati allo schema della *Tenerezza*: in pratica questo schema iconico prevede i volti di Maria e di Gesù accostati in un'espressione di dolce intimità.

Più esattamente, per evidenziare una certa distinzione, occorre osservare come il modello iconografico della Madonna del Carmine presenta la notissima *simbolica stella* posta sulla spalla destra della Vergine.

Per la Madonna di Costantinopoli, appunto la forte carica d'affetto che si scambiano Maria e Gesù, è più pienamente espressa dai gesti delle loro mani: la Madre sostiene premurosamente il corpo del Bambino stringendolo, con entrambe le mani, al petto e il Figlio, a sua volta, con la destra delicatamente accarezza il volto materno e con la sinistra si aggrappa al bordo del mantello coprente la testa e le spalle.

In ogni modo sono questi semplici ed inconfondibili dettagli a cui, appunto, l'anonimo pittore della cona di Somma si è dovuto rigorosamente attenere a mezzo di dovute varianti, altrimenti ne avrebbe compromessa l'esatta individuazione del titolo mariano, vanificando il principale ruolo svolto dalla tela.

San Francesco estatico è in mistica contemplazione del Salvatore e San Gennaro orante è rivolto al cielo ostentando l'ampolla miracolosa per scongiurare qualsiasi cataclisma proveniente dal Vesuvio (4).

L'autore di questo quadro è un anonimo napoletano dal linguaggio consono ad una larga schiera di artisti napoletani del secolo XVIII, di cui proprio non si può dire altro se non della loro specifica, ineccepibile adesione agli interessi di una particolare committenza religiosa.

Antonio Bove



Madonna del Carmine e Santi (S. Gennaro e S. Francesco) (Foto A.F.S. - Sovrintendenza alle Gallerie - Napoli)

NOTE

1) DE MAIO R., *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971.

2) DONADEO M., *Le icone*, Brescia 1981, Pagg. 81-93.

3) Soprintendenza ai B.A. S. di Napoli:

Scheda di catalogo 15\0014761 - MADONNA DEL CARMINE E SANTI

Epoca: Tardo '700 - Autore: ignoto, olio su tela, cm 90 x 125

Descrizione: La Madonna appare tra le nuvole, a mezza figura - A destra in basso San Francesco d'Assisi in estasi, a sinistra San Gennaro che guarda il cielo.

Notizie storico-critiche: Lavoro mediocre

Condizione: Tela allentata, caduta di colore, tagli, polvere e macchie di calce.

Condizioni giuridiche: Alla chiesa nuova di S. Maria di Costantinopoli di Somma, in un locale annesso alla sacrestia.

Compilatore: R. Ruotolo - Data: 20 giugno 1972.

4) Il culto cristiano era polarizzato su Cristo Salvatore o sui martiri e confessori, si entrò con forza in un'altra forma culturale, che nell'animo popolare poteva risvegliare reminiscenze tali da concentrare nella Madre di Dio l'attenzione per l'eterno femminino.

Cfr. FEDALTO Giorgio, *La Madre di Dio*, Padova 1981, Pag. 69.

Per l'approfondimento cfr. VECCHI A., *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968.